



“...Il freddo
mi fa venire
la pelle
d’oca”
Obo

Passò la pagina di un quotidiano

Adami Alessio

PRIMA DI COMINCIARE

Voglio farvi notare che il libro che state per leggere contiene personaggi veri, nel linguaggio e nei problemi esistenziali. Discendono da un rango sociale che non ha tempo di scegliere I colori ed I modelli delle auto, ma devono fare la coda per l'abbonamento dell'autobus.

Se pensate che questa gente non esiste fatevi un giro.

Se volete provare cosa significa veramente sopravvivere andate avanti.

Almeno vi sentirete fieri della vostra posizione.

Queste pagine sono di un alcolizzato.

Queste pagine sono sincere.

Queste pagine sono violente.

Queste pagine non hanno voglia di insegnare.

Queste pagine hanno voglia di riportare fatti da bar.

Queste pagine sono la storia di un grande amico, e diverrà anche il vostro.

Adami Alessio

Dedico queste pagine a Umbe e Tixy, anche se non lo dimostro, gli voglio bene.

INDICE

1	DEDICATO A QUELLI COME ME.....	4
2	IL DIAVOLO HA I LIVIDI AL CULO.....	8
3	CON QUALE CORAGGIO CI SORRIDETE?.....	15
4	L'ATTRITO DEI FRENI NON HA FERMATO IL MOTO INERZIALE DELLA BICI.....	16
5	CIAO, BRUTTONE.....	19
6	LA CASA È UN ALITO DI SILENZIO.....	21
7	CI SONO ANCHE I BEI MOMENTI.....	24
8	ALFREDO AVEVA TUTTO CIÒ CHE ERA DENTRO LA PALESTRA.....	25
9	A VOLTE DIVENTO CATTIVO.....	28
10	BIRRA: 3X2.....	29
11	QUANDO SI AMA UNA DONNA.....	35
12	GALILEO SI SBAGLIAVA.....	37
13	PASSÒ LA PAGINA DI UN QUOTIDIANO.....	40
14	L'ASCENSORE PORTA SEMPRE ALL'USCITA.....	42
15	LUI VI PRENDEREBBE A CALCI.....	47
16	GLI ANGELI SONO MORTI STASERA.....	49
17	UN APPUNTO.....	50
18	UN GROSSO CANE VIOLA.....	51
19	TRENTA DENARI E UN SUICIDA.....	53
20	95 FLESSIONI.....	57
21	I DIAMANTI DELL'OBLIO.....	61
22	IL PASSAGGIO.....	63
23	L'ANTILOPE PIÙ VELOCE DEL MONDO.....	64

1 Dedicato a quelli come me

Se ne stava sempre da solo, su quella panchina di quel giardinetto, sempre da solo. Si chiamava Mario Carmiani, ma lo chiamavano Obo. Non c'era un perché, o almeno nessuno lo ricordava, lui era Obo: Obo e basta. C'era stata la guerra, era passato Little Tony, le ribellioni delle femministe, il preservativo, le occupazioni, erano accadute molte storie, e lui le aveva vissute tutte.

«L'intelligenza è un difetto di pochi» affermava, e lui odiava l'intelligenza, ogni volta capiva più del dovuto, voleva essere un modello di cui il mondo ricorda il corpo e non quanto sia mentecatto. Una volta lo trovarono a fare a pugni con un lampione, stava discutendo sulla sua luminosità e lui era il più luminoso. Si ruppe la mano e lo portarono via imprecante e sanguinante, era il protagonista, diceva, e quando uno sanguina riesce a dire tutto. Lo caricarono a forza sull'ambulanza e lì lo tennero fermo in quattro per tutto il viaggio, *non si ferma la follia di un dio*.

Aveva una cicatrice sul volto, una piccola cicatrice sotto l'occhio destro, si dice che era stato un coniglio a graffiarlo, se l'era avvicinato alla faccia e lo aveva zampettato sul viso. Obo e il suo coniglio... un po' come quello di un mago. Odiava gli stupidi, si trovava a lottare per le inutilità della vita ed ora le inutilità lottavano per lui: era il protagonista ora.

-Hey Obo! Come butta!- diceva la gente che passava, era una frase retorica, una di quella da dire tanto per dire, ma a nessuno interessava, lui doveva essere lì e gli altri lo salutavano, era ormai quel gioco che fa parte della vita di ognuno, uno dei tanti convenevoli che ti insegnano da bambino: dai di buongiorno, chiedi come sta, ed altre cose del genere.

Ho perso l'anima nella conformità di ogni modello istituzionale questo scrisse Mario nel 1968.

Comunque Obo andava oltre il convenevole, lui era il simbolo del perdente, lui tirava su il morale, era una soglia di confronto per il paese, chiunque si sentiva superiore a Obo, e Obo stava lì a svolgere il suo lavoro – Hey Obo! Come butta?- e lui parlava da solo, fissava il terreno, quel solito terreno – Come butta! Facile a dire come butta, e che ne so? Stamani avevo il culo scoperto, avevo i piedi in cancrena, come butta! Le pantofole sono vecchie, io sono vecchio, il frigo è rotto, come butta!- guardava il cielo, quello era sempre uguale: blu con una nuvola nera che si avvicina. Lo guardava con dei grandi occhi, occhi stanchi iniettati di sangue, occhi che avevano visto un po' di tutto, ma legati ad una bocca stanca di raccontare, la barba di giorni, i capelli ordinati, ma fuori moda, sospirava, si stirava – Come butta! Che vuol dire come butta!... ma?- e poi si lasciava andare, sbuffava.

Amava i film in bianco e nero – Non ci sono più storie come queste, anche il peggiore ora può fare film, anche gli scrittori adesso pubblicano cavolate, e i peggiori sono i famosi. Qualunque passo si faccia è il canto di un passerotto a decidere la direzione del piede. Loro leccano solo il posteriore- scriveva poesie. Obo era un buon poeta. Una volta ne scrisse una su 95 flessioni che aveva fatte, era talmente logorante e viva che un suo amico si sbronzò per dimenticare. La fortuna non volle aiutarlo, i soldi non c'erano, e il nome se non l'hai non vai. Nessun editore accetta uno sconosciuto. Finì per buttare tutto, buttò nel cestino più di 600 poesie, racconti e altre storie. Prima di buttarle ci pisciò su, le immerse nella vodka e infine ci saltò su per mezza giornata.

Gli chiesi perché – Qualcuno diventerà ricco con questa roba una volta che sarò morto- questa fu la sua risposta.

Aveva una casa, spesso non lo ricordava, molto spesso, così vagava anche di notte, penso non dormisse per giorni di fila a volte. C'erano i vampiri e tra loro c'era Obo, era la favola moderna della vita, e quando la favola sorrideva, il mondo sorrideva, aveva un sorriso che pochi avevano, una maledetta

risata a dispetto del mondo. Era il morino maledetto, era quello senza senso, e il mondo lo invidiava e lo apprezzava, era quel figlio che ogni mamma non vorrebbe avere come vicino di casa. L'inferno non era abbastanza caldo per la sue risse, e il paradiso non era certo un bel posto.

Amava stare nei bar da solo, trascinato da qualcuno, lo invitavano a bere e lui seguiva il tipo, a volte quando nessuno lo cercava restava seduto sulla panchina tutta la notte, poi all'ora di chiusura del bar entrava e litigava col proprietario. Dice che era stato un buon pugile, uno di quelli che menano, ed ogni volta che alzava la birra col destro qualcuno si toccava la mascella. Il barista era sempre livido, l'ansia è la malattia di chi sta per morire ed Obo non era mai stato ansioso. Il mondo non era stato molto gentile con lui, e lui il mondo lo vedeva nel bar, così il barista diventava il Dio al quale presentare il conto.

Spesso nel bar, anzi sempre, Obo era l'attrazione principale, era quello da sfottere, quello da attizzare- Obo! Come butta?- lui lo guardava

- Penso... stasera bene!-

- Perché?-

- Tua moglie mi aspetta!-

- Per fare?-

- Devo badare ai suoi bambini mentre lei va dal macellaio! Dal macellaio all'una di notte, poi si voltava e sbatteva la testa a fatica sul banabaccia del piano di sopra nel cervello, non c'erano festivi o pause, ogni giorno era pieno, e ogni giorno sparava ciò che gli passava per la mente, rideva, si strusciava la guancia e con un occhio spiritato guardava il poveraccio – Che cazzo dici Obo!- era sempre ubriaco, *mi alzo e penso di non arrivare al bagno, ho paura di non arrivare, e quando ci arrivo mi pento di avercela fatta... ieri ho portato in casa un gatto morto.* La gente lo sapeva, gli dava un po' di spago poi lo ignorava.

- Obo puzzi!-

- Non è puzzo, è profumo, una nuova razza tropicale- si annusava l'ascella, faceva una smorfia di disgusto, poi rideva, una risata che solo lui aveva e gli altri contagiati ridevano.

Rimaneva solo, sempre fino alla chiusura, con le sedie sopra i tavoli, lo stereo spento, il barista che passava lo straccio, e in quel contesto si addormentava, sempre da solo, sempre sulla solita sedia. Al mattino si trovava per terra fuori dal locale. Il mattino era umido, era silenzioso, era solitario, erano un sacco di scale da salire su una gamba sola, era un gatto con gli stivali corrotto dalla fata turchina, era Obo, il mattino era anche Obo.

E Obo era quel tizio per terra! Anche i vigili, polizia, carabinieri, barboni lo sapevano, e tutti lo lasciavano lì, lui si svegliava, e dal portafoglio mancavano i soldi del conto, erano anni che mancavano solo i soldi del conto. Non poteva cambiare città qui era al sicuro. *Un ombrello, quello mi da sicurezza, anche la porta blindata... di più l'ombrello.*

La testa pesava così fissava il cielo. Era un buon cielo, un po' nuvoloso, girava un po', ma ogni mattina era così e ormai non sarebbe più cambiato.

Il solito mal di testa, gli gnomi avevano dato una festa nelle sue viscere, i succhi gastrici salivano, le case giravano, cavolo se giravano, *come fa la gente a starci dentro?* Comunque Obo si metteva a camminare verso la panchina, verso il giardinetto, verso il suo lavoro: la panchina di Obo.

- Obo come butta?- e lui era su quella panchina, io gli avrei eretto un monumento, era lì, fermo...

Obo viveva lì, non so perché stava lì seduto, nessuno lo sapeva, a nessuno interessava, era lì: basta!

Ogni tanto tornava a casa, la porta la teneva aperta – Obo hai la porta aperta!-

- Se perdo le chiavi come entro?- aveva ragione – Senti! Se ti avanza qualcosa entra e mettilo sul tavolo!- diceva Obo, il suo vicino annuiva, Alfredo Lendichelli: obeso, calvo, vestito con vecchi abiti,

di solito blu, un pizzetto sfoltito, un mozzicone di sigaro sempre in bocca, lui era vedovo. Aveva visto morire la moglie sotto un camion, rimase ore con la testa spappolata a ricomporre il cervello, nessuno riusciva a schiodarlo, alla fine si addormentò e lo portarono all'ospedale. *Ci sono persone che si ricordano solo della loro prima volta, altri rammentano troppi altri eventi... ed io Mario Carmiani sono uno di quelli. Il tempo regala attimi, crudi attimi da cattive scatole a sorpresa.*

Alfredo conosceva Obo dalla nascita, gli faceva compassione, lo aiutava come poteva. Da 10 anni gli dava cibo, donne, lo raccoglieva dai vicoli lo portava a letto. Era l'orso buono, che fumava un buon sigaro. Quell'odore faceva di Obo un bambino, si sentiva al sicuro era l'odore del latte materno, un buon latte Toscano.

Una volta lo trovò nudo a cantare in mezzo alla strada, aveva una bottiglia in mano e saltellava sul posto, si era bruciato i capelli e dipinto il corpo con una vernice blu. Ballava, ballava alla notte estiva, col mondo pieno di zanzare, le stelle brillanti, e i cespugli pieni di amanti –Che diavolo stai combinando?- chiese Alfredo a Obo – **Canto e ballo nudo, dono al mondo il meglio di me!**- ci vollero due ore per portarlo via.

Il quartiere non era male, ma solo quel vecchio aiutava Mario Carmiani, e solo lui aveva voce in capitolo nella sua vita e nelle sue azioni.

- Obo devi trovarti un lavoro!- gli diceva Alfredo
- Sono un perdente! Che lavoro! In tutto arrivo secondo. Una volta scrivevo sai? Merdate, correvo, una merda; studiavo, inutile, il resto lo sai... ho sempre perso, così ho trovato la mia utilità: essere il simbolo dell'inutile...-
- Obo non dire cazzate!-
- Già... hai una birra?-
- Obo sono le 10.00-
- Alle 10.00 non si beve birra? C'è un decreto per il quale alle 10.00 non si beve? Dillo! Esiste una nuova legge? Non mi sembra... dammi un Martini!-
- Ti sfondi lo stomaco-
- Senti! Se mi sfondo vado in ospedale, mangio gratis, e dormo tranquillo... dammi una birra- fuori la gente era al lavoro, la gente dormiva, la gente era solo un ammasso di DNA. Solo Alfredo aveva un'anima per Obo, quel coso obeso era il suo grillo parlante, un grillo parlante obeso con l'anima
- Se non bevi stasera rimediamo una donna!-
- Donna e vino?-
- Ok!-
- Ci sto!-
- Insomma... lo vuoi un lavoro? Cercano uno allo spappolatore da Francesco-
- Non lo so-
- Come non lo sai?-
- Non lo so e basta. Ci penso poi te lo dico-
- Stasera?-
- Stasera- si salutavano nel silenzio, uno usciva l'altro restava.

Obo quel giorno rimase a letto con le coperte fin sotto il naso a fissare la luce della finestra, la luce di un mondo un po' estraneo alla mente di Obo – Chissà cosa si vede quando si muore: una luce, buio, o cos'altro? Spero ci sia da bere di là, e di non soffrire... troppo faticoso- Obo amava la morte, lo elettrizzava, poi la dimenticava, andava al frigo, una birra calda, il frigo donava qualche birra, un po' di noccioline, niente di più, se c'era un po' di arrosto lasciato da Alfredo – Frigo! Sei sempre rotto!- impreca, sul tavolo qualche rivista porno e piatti sporchi, il vento non entrava più dalla finestra, nemmeno le formiche, solo il Sole aveva ancora tanto coraggio. Un paio di pugni in aria: ha sempre

una buona guardia, il tronco sempre mobile, le caviglie robuste. Ansimava, con la musica in sottofondo, con quelle chitarre piene di coca, quei nuovi talenti malati di rumore, scuoteva la testa, sputava nel piatto sporco, poi si avviava verso il bagno, nel luogo dove anche i re diventano ridicoli, si sedeva sulla tazza. Dietro la porta aveva scritto: *sono i sentimenti il regalo più bello della natura, ma è qui che ne realizzo la vera essenza*. Accanto alla tazza teneva 3 giornali, sempre gli stessi, da 5 anni continuava a leggerli, poi fissava il muro e non pensava.

Un giorno, con quelle nuvole belle pese nel cielo, incontrò Alfredo – Obo!- - Alfredo!- Obo era il solito Obo, quello della panchina bianca nel giardino, quello scrittore stanco di scrivere, quello dalle troppe donne, quello stanco, quello nervoso dopo le 2.00

- Alfre' come butta?-
- Bene, a te?-
- Non lo so, stanotte o riempito il letto di sangue, stamani la tazza. Alfredo... non hai mai visto il cielo prendere la corsa e piombarti addosso? Oppure dormire in un pollaio dove le galline sono tutte grandi, mute e con occhi rossi?-
- Che cavolo dici Obo? Il letto di sangue? Obo fatti vedere cavolo!-
- Bè non ci dormire, è troppo noioso, quelle galline non sanno divertirsi-
- Obo!-
- Quelle galline... cavolo le avrei uccise se non si fossero presentate! Una era lottatore di sumo, un'altra architetto... - Alfredo vedeva la fine di Obo, qualcosa lo stava logorando, lasciò perdere, inutile compatire un malato terminale, sorrise
- Ok! Seguirò il tuo consiglio- si allontanò
- Stasera vengo a bere da te- gridò Obo
- Ok ti aspetto- disse il grillo.

Il grillo obeso lo sapeva, Obo non sarebbe venuto, sarebbe finito in qualche bar a sbronzarsi a ritmo di pugni e battute, ad arrampicarsi su specchi rotti e infranti dal caldo sapore di una birra; da anni ormai la storia era questa.

Obo si allontanò, si mise al suo posto, su quella panchina di quel giardino: la gente si ammazzava, si odiava, qualcuno si giocava il cervello sotto qualche camion, alcuni piangevano e perdevano il cordone ombelicale, e Obo li vedeva tutti, era lì seduto e li vedeva tutti. La gente lo salutava – Obo come butta!- non rispondeva, il mondo non girava che per lui.

Rimase lì! Per 3 giorni, col freddo, e tre notti, fermo a fissare il cielo, quel cielo pieno di stelle diabetiche, con i suoi alieni... lui li vedeva. Fissava il mondo, la panchina di Obo fissava il mondo – Obo come butta!- diceva la gente, poi un giorno il vento lo fece cadere e qualcuno si accorse che era morto.

- Povero Obo!- dissero al bar – Già vecchia canaglia!- - Era un brav'uomo! Che c'è stasera? - - Juve\milan. Dai cambia. Carlo un caffè e un crodino!- - Secondo me la Juve lo fotte - - Si! Come ho fatto io con tua moglie!- - Stronzo!- - Carlo porta un cappuccino che mi mangio questo cornetto- e il bar si riempie di nebbia, di gente e nebbia, come ogni sera, il borbottio, come ogni sera, quei vecchi con i loro giacconi.

Era autunno e le foglie cadevano su una fredda panchina di un piccolo giardinetto.

Il freddo mi fa venire la pelle d'oca, mi tiene sveglio, mi regala il formicolio sulla pelle, amo la vita, buonanotte, stasera mondo... butta bene; penso andrò a bere qualcosa.

Lo trovai nella tasca di Mario.

Dedicato a quelli come me.

2 Il diavolo ha i lividi al culo

Entrò nel bagno e si fece la doccia.

La doccia perdeva acqua, lo scaldabagno perdeva acqua, acqua bollente, e lo scaldabagno era sopra la doccia, e la doccia era piccola, fuori le auto erano piene di famiglie con doccia funzionante – Ma puttana...!- Obo la doccia la faceva spesso, ma quella goccia la odiava, e lei lo sapeva, era l'antagonismo, la tecnologia ribelle all'uomo, la macchina che colpisce l'anima, e tutto nella doccia di Mario Carmiani –Il frigo, il bagno, ora ci manchi solo tu amico!- diceva tirandosi il pisello, lui non tradiva mai.

Dopo aver contato fino a 3 si infilava sotto la doccia e ogni tanto la goccia bollente gli cadeva sulla spalla, pungeva, si faceva sentire – Maledetto, punge!- così si spostava, ma ora lo beccava nella schiena – Io voglio sapere che ti ho fatto, ora se mi giro mi strini l'uccello, scaldabagno di merda!- la doccia una volta glielo faceva venire duro, ora quel gocciolone lo faceva scendere ancora più giù.

Usciva dalla doccia, scalzo si avviava verso la camera, per terra tra lenzuola, calze, jeans, lasciava le impronte, pieno di impronte, impronte di un 43. Aveva un bel 43, il piede del grande. Una vecchia vicina, una vedova, lo guardava gironzolare col coso penzoloni, ogni sera, quando Obo chiudeva il rubinetto lei lo seguiva nell'ombra, e lo guardava uscire nel salotto –Vecchia maledetta! Guarda!- si girava e lo stringeva in mano, poi avanzava verso la finestra –Ma cosa vuoi da me? Hai un cane lupo, beccati lui, o fai schifo anche al cane? - lei fingeva lo scandalo e si ritirava, ogni sera sempre così.

Quando arrivava in camera i piedi erano di nuovo sporchi, aveva la pelle d'oca, amava il freddo, c'erano persone molto più fredde della natura, e lui amava il calore del freddo naturale, lo scuoteva. Si buttò sul letto, bagnato, il suo coso ciondolava, mise le mani dietro la testa, ispirò, espirò, fissò il soffitto

–La voglio bruna, bruna con 2 tette sode, non grosse, sode, un bel paio di gambe, un culo sodo, che corre, che nuota, una che a letto sia un diavolo, in giro un angelo, e poi la voglio intelligente, non come me, e che sappia usare i soldi, non come me!-

Obo si grattava la pancia, cominciava a sentire freddo, aveva i brividi, girò la testa verso la scrivania. Una scrivania piena di fogli, fogli con cerchi di caffè, di birra, di coca, di vino, sgualciti, strappati, pieni di polvere

–Sono giorni che non scrivo, mamma sono 2 mesi!- era un po' che non scriveva, su quei fogli ci uccideva solo mosconi –Il difficile non è scrivere un racconto, è riprenderlo una volta interrotto! E' come fare sesso, suona il campanello, apri la porta: un'offerta per S.Giuseppe; gli sbatti la porta in faccia, torni a letto la voglia non c'è più!-

si alzò, testa bassa i capelli umidi sul volto, raccolse la scimmietta di pelouche da terra, quella scimmia gli faceva compagnia da quando aveva tre anni, una piccola scimmia

–Cita! Arghhh! Secondo te non conto niente?- l'indice mosse la testa

–Si è? Fanculo!- la ripose sul letto, gli mollò dolce un gancio sul mento

–Fanculo cita!- era il suo miglior amico, l'amico di pezza.

Con il corpo ancora umido si vestiva, vestiva un fisico asciutto, con i muscoli sodi, un buon colorito...

suonò un clacson, una portiera che si apre –Oh no! Fernando! Fernando arrivo, buono lì!- Fernando aveva portato due amiche. Obo corse verso l'uscita con la camicia sbottonata, scalzo, e cadde sul divano –Merda!- fece una capriola, la porta si stava aprendo e Obo gli mollò un calcio –Dio... porc... ahi!- Obo aprì leggermente la porta, Fernando si reggeva il naso

– Che diavolo fai?- il naso sanguinava

– Stronzo! Non ci sono! Secondo te le portavo nella tana del porco, non sono vaccinate! Dammi un po' d'acqua!- Obo sulla porta lo guardava, fuori era la solita nottata, un po' umida, e Obo sentiva freddo alla pancia, una pancia con qualche pelo che si appoggiava sui jeans; era il dio con la pancia

- pelosa che scrutava il mortale Fernando. Si passò la mano tra i capelli e continuò a fissare l'amico
- Non dici niente?- Fernando lo spinse dentro e andò verso il bagno
 - Fernà! Dove sono?-
 - Aspettano da Carmelo...-
 - Allora 2 minuti che mi faccio fico!-
 - Dove vuoi che vada, mi hai rotto il naso!- erano in due stanze diverse; uno si toccava il naso e riempiva il lavabo di sangue -Merda... sei un coglione!-
 - Come?- disse Obo, e davanti allo specchio si esibiva in forme plastiche, in versi, danze, si sparava, si guardava i denti
 - Stronzo!-
 - Fe', senti questa!-, Obo prese la corsa, si proiettò in bagno, spalancò la porta, *c'è un programma da vivere e la vita non era un programma, altrimenti non sarebbe vivere*
 - Sei matto Mario! Andiamo!-
 - Io della famiglia sono il ribelle!- lo stereo pulsava l'anima di giovani cantanti, qualcuno da tentare, qualcuno da sperare
 - No! Lo sfigato!- uscirono di casa, lo stereo acceso, la luce accesa, la porta aperta
 - La porta Obo!-
 - Fernà' salta in macchina!- una Tipo blu diesel
 - Carina!-
 - Figa!-
 - In 4 si gioca Bene?-
 - Obo tu qui non ci fumi nemmeno!-
 - E chi fuma!-
 - Tu!-
 - Ho smesso!-
 - Da quando?-
 - Saranno già 20 minuti buoni!-
 - Una sigaretta?-
 - Sì, grazie!-.

Il semaforo era rosso – No, grazie! Questi marocchini! Che vogliono dal mio vetro!-

Obo lo guardò - I tuoi soldi! Come si chiamano quelle due?-

- Una Ariana, l'altra Tiziana!-
- Porche?-
- Insomma.- verde, arrivarono da Carmelo, scesero, c'era un bel po' di gente quella sera, troppe auto, quante bastano per sospettare la presenza dell'eterno brusio all'interno del locale. Obo si tirò su la camicia, toccò il culo a Fernando – Voglio Ariana!-
- Ma se non le hai mai viste!-
- E' il nome!-.

Entrarono nel locale, un locale luminoso, un locale da signori, un locale dove si entra poche volte nella vita, e le due tipe sedute al tavolo, il diavolo seduto al tavolo del porco peccato

- Quella a destra è Ariana!- fece Obo
- No, è Tiziana!-
- Ok! Voglio Tiziana... Seguimi, faccio strada!- scattò avanti
- Aspetta! Stronzo...!-
- Buonasera-
- Ciao! Tu devi essere Mario!-
- Chiamami Obo!-

- Perché Obo?-
- Non lo so! Ferna' perché Obo?-
- Che ne so!-
- Nessuno lo sa!- Ariana guardava Obo, Obo guardava Tiziana. Questa fa sport, fa sport di sicuro, Ariana guardava Obo, è dura trovare qualcosa da dire, questi appuntamenti sono stronzate
- Cosa fai di bello Obo?- si poggia il dito sulle labbra lo fa scivolare in bocca
- Vivo!-
- Non fare il ganzo! E' muratore!- disse Fernando, lui era perito elettronico –
- Affascinante!- dice Ariana, Tiziana lo snobbava, lei voleva quello intellettuale, quello che la sbatte quando vuole e la molla quando vuole, un tipo col nome.
- Non sono muratore, quello è il mio Hobby, io sono uno scrittore!-
- Cosa scrivi?-
- Idiozie! Nessuno ne scrive mai abbastanza! Bisogna contribuire!-
- Già!- Ariana rideva, accavallò le gambe, con un cenno portò indietro i capelli, aveva un buon trucco sul viso, e i trucchi sono sinonimi di inganni. Tiziana sbuffava, guardava il menù
- Ordiniamo da bere?- dice lei
- Un aperitivo dolce!- esclamò Obo
- Dolce?-
- Provalo!-
- Ok!-
- Cameriere aperitivi dolci e...?- Ariana guardò Fernando
- Un martini!-
- Un aperitivo dolce.-
- Ok- il cameriere era la voce dello stomaco incalzante dei clienti, la sua penna era la voce della fame del mondo, lui sapeva i peccati di gola e i gusti di quei poveri malati.
- Quel cameriere è finocchio!- disse Obo e si sporse per vederlo camminare
- A me non sembra!- disse Tiziana, Obo la guardò, sorrise come lui solo sapeva fare, era il demone del sorriso
- Lo sai che hai un brutto ghigno!- dichiarò convinto
- Sarà bella la tua faccia!- disse lei, Obo rise, sbottò in una risata che coinvolse tutti, il demone tentatore aveva vinto la battaglia.

Ci sono delle frasi che animano gambe e corpo, altre che fanno piangere, ma poche fanno davvero sorridere le lacrime.

Obo si avvicinò all'orecchio di lei, lei si ritrasse dal demone sorridente, poi si lasciò sussurrare

- Secondo te quello è finocchio?-
- Sì! Un po', non molto!-
- Quanto ci scommetti che lo è?-
- E come fai?-
- Aspetta qui!- Obo si alzò, prese a camminare, il re maledetto contro la lista degli affamati
- Obo!- disse Tiziana, poi si tirò indietro e rise – Ariana quello è scemo!-
- No! E' Obo.- disse Fernando
- Che fa?-
- E' andato a parlare al finocchio, non so cosa ha in mente!- .

Si vedevano i due parlare, la lotta fra titani, Obo con le mani in tasca, il cameriere col vassoio in mano, poi uno da una parte l'altro verso il tavolo

- Che gli hai detto?- chiese Tiziana– E' strano che non ti abbia menato-
- che gli hai detto?- anche Fernando era curioso
- Gli ho detto: quella ragazza laggiù- Obo indicò Tiziana – è senza mutande ed è disposta a

- succhiartelo fino al midollo se tu vai in bagno!-
- Che cazzo...- disse Tiziana – E lui?-
 - Non mi sembra il caso, se vuoi vieni tu in bagno con me!-
 - Come?- esclamò Ariana
 - E' si, proprio così- Obo si ondeggiava sulla sedia, era il RE maledetto tornato dalla guerra
 - Sei uno stronzo! Dimmi che non è vero!- Tiziana era sul furioso andante
 - Sì che è vero...-
 - Stronzo!-

Si abbuffarono, vino, primi, secondi, dolce, vino, vino, vino.

Si chiese al viandante da bere, ci offrì da bere, gli chiedemmo del vino, e lui creò del vino, era l'angelo della mia vita al quale presentavo il conto. Mi sbronzai e lui svanì. Era quel viandante maledetto al quale sorrisi.

- Obo perché non vai dal finocchio?- era umido fuori, i vetri erano appannati
- Quale finocchio?-

Tiziana lo guardò – Il cameriere, quello del bagno

- Ma non lo era, o almeno non lo so...-
- Cosa vuoi dire?-
- Che non lo so!-
- E quella storia?-
- Non era vero!-
- Sei un vigliacco!- Tiziana rise, gli si lancia contro e gli mollò dei pugni sul petto,

Obo la strinse – Sai cosa gli ho detto?

- Cosa?-
- Vedi questa ragazza, mi piace, è il mio tipo, quando porti il limoncello, a lei metti un filtro d'amore!-
- E l'ha fatto?-
- Spero di sì...-
- Perché?-
- Ho scucito 300000!-
- Stupido-

Intanto Ariana e Fernando passeggiavano, era umido, e loro bisbigliavano, ridevano, non era male per essere una sera umida, una sera da letto, da Tv, con una doccia e frigo funzionante, quelle sere dove il diavolo esce fuori e la gente lo prende a calci

- Sai che facciamo- disse Tiziana
- Cosa?-
- Li molliamo qui! Prendiamo la mia auto e ti porto a casa!-
- Tua!-
- Mia!-

Senza parlare salirono in auto e partirono – Ferna' ci vediamo!- gridava Obo

- Ma guardalo!- l'auto sparì dietro l'angolo.
- Hey, sei un pilota!- disse Obo, e il culo gli si strinse – Quel camion...- chiuse gli occhi, era un attimo, un esplosione, una fuga di emozioni, la puntura del bambino. Si girò e guardò quel bestione tutto luci allontanarsi – Merda!-
- Non ti preoccupare!-
- No! E' che se muoio chi lo fa il perdente!-
- Sei sposato?-
- Sì, con 4 figli!-

- Davvero?-
- No!-
- Ti piacciono gli animali?-
- Lo giuro commissario non sono stato io a ucciderlo-
- Scusa! Siamo arrivati!- inchiodò l'auto, le gomme fischiarono, accostò al marciapiede.

Cavolo, avevo così paura che non mi sono goduto quelle cosce, pensò Obo , *è la paura della morte che distrae dalle bellezze della vita così per i comuni mortali ho camminato al centro di una statale ed ho assaporato ogni momento*

- Andiamo? - disse lei guardandolo negli occhi, poi scese. Che gambe, che gambe, porca miseria che gambe -Andiamo? - lo guardò dal parabrezza
- Ehm... sì... eccomi! - scese, il demone scese, si stirò, sbattè lo sportello col culo
- Piano!-
- Scusa!-

La casa era un appartamento al secondo piano, scale in marmo, il silenzio delle 2, una porta chiara, una casa ordinata, luminosa, con un salotto femminile, il bagno profumato, con lo scaldabagno, il frigo, tutto funziona... il diavolo è pieno di lividi al culo! Si sedette, si sciolse sul divano, era una forma di luna fluida al calar del giorno sorgente alla notte. Uscì Tiziana in mutande, con un paio di calzini bianchi ed una camicia di jeans blu, si intravedeva un pizzo nero, si lanciò sul divano a gambe incrociate accanto a Obo – Allora?

- Dimmi di te!-
- C'è poco da dire!-

Tiziana gli appoggiò la testa sul petto– Non fare il prezioso!-

- Obo! Mario Carmiani! A 10 anni sono stato pestato da 3 ragazzi di 14 anni, avevo impedito loro di immolare un cane, mi hanno quasi ucciso, ricordo solo fango e sangue. Da quel giorno, o forse anche prima, sono diventato il difensore delle cause perse, per i dannati come me! Ho perso la fede, poi ne ho trovata troppa, poi ho buttato giù le mie teorie, mi sono improvvisato scrittore, e sono cresciuto guardando cartoni, vecchi film, dove il buono vince, e aiuta donne indifese che poi si porta a letto- bevve, guardò il bicchiere – E quella è la parte che mi piace di più!-
- Perché delle cause perse?-
- Non ne ho mai vinta una!- si girò verso di lei, gli guardò le gambe nude, i bottoni delle camicia slacciati, non aveva il reggiseno, qualcuno aveva creato il regno del male, ma era perduto da tempo - Perché mi odi?-
- Delle tue ex mi hanno detto che sei una merda!-
- E' vero! Chi sono?...-
- Simona e Michela!-
- Solo loro... già, solo loro!- appoggiò la testa sullo schienale e sospirò, guardò il soffitto, il bianco soffitto regalava gli attimi di silenzio e di pensiero che lui cercava ogni tanto.

Tiziana gli si gettò al collo e gli mollò un morso - Che caz...!- poi fuggì via – Ok! Se devi essere la preda io sarò il peggiore dei cacciatori, che la foresta tremi!- lei fuggiva

- Vieni qua!- la corsa le alzava la camicia, si vedeva il pizzo nero, le gambe sode, il culo sodo, i capelli neri, corti – E' la mia donna!- esclamava Obo. Obo era goffo, non conosceva la casa, era il demone imprigionato nel labirinto del castello. *Non ci sono blasfemie nell'essere perduto, basta non cercare la strada ed inventarne di nuove, astio è solo il ricordo nobile è il percorso avventuroso, onirico il seno di una donna, fuoco il suo sesso.* Riuscì a raggiungerla giusto in tempo per placcarla sul letto
- Of- disse lei
- Beccata!- lei si girò rideva, lui gli saltò a cavallo, gli bloccava i polsi sopra la testa, e cominciò a

soffiargli in faccia

- Dai Obo! ...Obo? Non respiro!- rideva, lui rideva, poi diventò serio di colpo, lei si sciolse, lui la baciò, *era un roseo attimo di perdizione e solo la gravità era vincolo scientifico di sensazioni animate, il resto era solo oblio di sensi, solo silenzio, solo rumore di baci, di lampo, di bottoni, di coperte, di corpi, rumori di piacere.* Non era fottere, Obo lo sentiva diverso, forse era fare l'amore. Si addormentarono nudi, abbracciati, con una sigaretta fumante vicino al comodino. Il diavolo pieno di lividi era sotto la doccia con lo scaldabagno rotto.

7.30 Obo si alzò, guardò la sveglia – Merda il lavoro!- si buttò giù dal letto, le finestre non lasciavano filtrare la luce, c'erano muri da innalzare, finestre da spalancare sul mondo. Si vestì, si trinsò i peli nella cerniera, si mise le scarpe senza allacciarle, poi si girò, guardò lei, nuda, aveva la bocca socchiusa, gli poggiò lieve un bacio... sul culo e fuggì via. Scese le scale, corre verso la prima auto che passava – Ferma, mi scusi!- l'auto lo evitò, il demone evitato dalle auto divine. Non era facile fidarsi di uno mezzo nudo, con la camicia di fuori, la barba lunga – Hey! Ferma!- si fermò un vecchio – Che vuole?-

- Mi deve portare a lavoro!-
- Ma oggi è domenica, lavora di domenica? - il vecchio sputò un coso giallo fuori dal finestrino
- Cosa?-
- E' domenica, lavora di domenica?-
- No! No!- Obo non ricordava mai i giorni – Grazie vecchio! Quando morirò mi dispiacerà un sacco!-
- Vada in culo!-
- Grazie!- il vecchio grattò il cambio e si allontanò con la sua Uno grigia, con il parafango rotto, e una freccia distrutta – Giovani!-

Obo salì le scale due a due, la camicia si sollevava, gli addominali erano in tensione, cantava, arrivò alla porta – Cavolo, l'ho dimenticata aperta, un buon vizio, l'ho sempre detto!- si spogliava camminando verso la camera, una lunga scia di pelle animale, un serpente a primavera gesticolava il cammino in cerca di prede. Restò in mutande, lei dormiva, lui cercava qualcosa in cucina, preparò la colazione, andò da lei.

Sempre più bella – Potremmo fare la bella e la bestia, io la bestia la faccio bene!- sussurrò Obo, lei mugolò. Era il rantolio di una principessa catturata da un demone sconfitto. Obo si avvicinò, la cominciò ad accarezzare con la bocca, mordicchiava, e baciava. Cominciò dai piedi, poi salì su, sulla schiena, sul collo, la morse, lei si scosse – Buongiorno!-

- Che ore sono!-
- Le 8.00-
- Solo le 8.00!- sbadigliava, si girò, il suo seno bianco struscìò Obo, perché devono sempre girarsi e carezzarti? E' l'istinto maledetto e vizioso insito in tutte le donne? Obo lo guardò
- Ma è presto!- lui le baciò il capezzolo del seno, quel seno bianco, sodo
- C'è la colazione di là-
- Ok!-. Il caffè faceva schifo, le paste erano vecchie
- Obo lascia perdere!-
- Non sono bravo?-
- Solo in una stanza!-
- Ok!-

Si vestono, escono, il sole faceva lacrimare gli occhi, l'erba del giardino era verde, passavano dei ciclisti, una vecchia con la borsetta e il cane da grembo. Saltarono in auto, l'auto è veloce, la strada scorreva veloce sotto le gomme, Obo riusciva a pensare, a sognare, lui e lei: che coppia! Niente più troie, niente serate a guardare il soffitto di casa, niente donne che lo vogliono escludere dal mondo, niente donne possessive, donne che lo trascinano in casa da soli, poi quella Tiziana era un tipo tosto.

Si slacciò la cintura, era la prima volta che la metteva, aprì il finestrino, mise la testa fuori e lasciò che il vento gli rompesse la faccia – Ti ammali Obo!- - Lo so!- - E allora?- - Domani non lavoro!- - Sei matto...- non rispose, il silenzio di Mario Carmiani era voce di ogni risposta insoluta, di ogni dubbio umano, era la voce silenziosa del popolo al mercato di chiesa. Il semaforo era verde, i marocchino all'angolo, e lei al volante: ogni cosa al suo posto... oggi!

3 Con quale coraggio ci sorridete?

Costa troppo,
Pensavo al prezzo della vita
Passeggiando nel bosco,
Poggiavo il dorso su un dolce calore del sole
E camminavo col calore intermittente
Sogghignato e schernito dai rami secchi
Anoressici di inverno.

Costa troppo, dissi al cane,
E lui lasciò un segno di lumaca sul bastone
Lo lanciai più forte che potevo.

Faceva fòsse nel terreno
per lui non costava troppo,
Quelle zolle che si staccavano da terra
E quel bastone
Irradiavano quel pelo nero,

Costa troppo gridai,
E lui si girò
Con le orecchie marziane,
Gli occhi cannati,
E un lungo fiume di bava
Sul letto di lingua.

Recuperò quel pezzo inerme
Recuperò quanto di legno fosse la natura,
E lui la teneva salda tra i denti.

Costa troppo,
Prendilo dai,
lo vuoi, eccolo,
E di nuovo lanciai il pezzo,

Ero in salita, e il fango sotto le scarpe,
Il fumo freddo dalla bocca,
Offuscava gli occhi arrossati,
E il mio naso freddo come il suo
mi faceva star bene,
Costa troppo,
Il prezzo della vita è troppo caro

Vieni qua,
Fabbrica di bava

Comincia a far notte

4 L'attrito dei freni non ha fermato il moto inerziale della bici

Gianfranco aveva la casa a Lucca, in periferia, dove ogni giovedì sera la moglie usciva, andava da sua madre, ed ogni giovedì sera c'era il ritrovo degli amici. Aveva accumulato un bel po' di soldi nella vita, aveva lavorato sodo, troppo sodo, e la moglie era solo la madre dei suoi figli, così era diventata l'amante del suo vicino, il vicino cavalcava la madre dei suoi figli troppo immersi nel lavoro. Ogni sera tornava tardi, ed ogni sera trovava il cibo in frigo da scaldare, il giornale, le pasticche sul tavolo per l'ulcera, e il video programmato per registrare la partita. Stava ore a fissare il clock lampeggiante del videoregistratore.

Aveva degli amici, ogni amico era amico di lavoro, pochi erano rimasti i vecchi amici, e comunque quei pochi si ritrovavano il giovedì sera a casa sua, a casa di Gianfranco.

Alle 21.30 arrivarono Luigi con Alessandro, un banchiere e un operaio, si punzecchiavano sempre, erano cane e gatto, un cane e un gatto cresciuti insieme, uno lo salvava dall'alcol, l'altro dai debiti, uno dalle donne, l'altro di nuovo dai debiti. C'era la pace insensata di ogni amicizia, quella che ti fa lottare sulle idiozie, quella che ti viene a cercare alle 4 di notte, alle maledette 4 antimeridiane e sul ciglio della strada piangere e ridere sulla vita così gentile con i sognatori, con i loro geni incompresi, e forse è lì che si sentivano veramente immortali, e Dio lo sapeva, immortali alle 4 di notte.

Il banchiere era Luigi, il nano operaio era Alessandro. La gente quando li vedeva, li vedeva vincenti, erano quelli riusciti loro, il modello da seguire: una famiglia, dei figli, una casa loro, e la vita da concludersi con la classica e sicura routine di ogni giorno. La morte per qualcuno arriva prima e per un po' non se ne accorge nemmeno.

A casa di Gianfranco suonò il campanello – Ciao Gianfra'!-

- Ciao gente!- entrarono, *l'isola che non c'è* per qualche istante c'era. Litigarono per il passaggio
- Attento!-
- Attento cosa?-
- Alla giacca-
- Cosa hai in tasca?-
- Niente perché?-
- Non porti più con te il vibratore aiutante del tuo scarso amico?-
- Bastardo!- gli si lanciò contro, 95 chili verso un mingherlino essere alto 1.60, ci sono elefanti che non hanno paura dei topi – Lui'!- esclamò Gianfranco – Tutti i giovedì ti dice sempre la stessa frase!... Vi prendo da bere- i due erano a terra a lottare, era un buon modo per dirsi amici, Luigi era sopra e lo strozzava – Mi fai il solletico! Buono, Hai le mani ghiacce, basta!- poi Alessandro lanciò un grido soffocato – Due Martini!- Gianfranco versò 3 Martini e andò in salotto, poco dopo arrivarono gli altri 2.

Bevvero in silenzio, nei primi attimi degustavano il silenzio della libertà, loro i riusciti, avevano bisogno di libertà. Bevvero il primo, il secondo, si guardavano e non parlavano, solo il rumore di un aperitivo che scivolava verso lo scarico del mondo, stava colando nello scarico del mondo, e fantasticavano, pensavano alla moto, alla vita di strada, quei sogni che avevano da ben 20 anni

- Che si fa?- disse Luigi, Gianfranco si alzò, con i suoi capelli bianchi, con la sua mole di padre, e prese un album di vecchie foto dal cassetto
- Tuffiamoci nei ricordi!- gettò le foto addosso ad Alessandro, un gatto fuori era in amore, e un vecchio sputava
- HEY! questa è la foto della terza... quarta superiore!- Luigi gli strappò la foto di mano, quella vecchia foto
- ... Quinta superiore!- .

Si misero vicini ad osservarla, ad osservare quella montagna di ricordi a 2 dimensioni, quel periodo di fregature, sbronze, birra e donne

- Guarda! Quello è il Cini! Che fine ha fatto?-
- Penso lavori per una ditta di ricambi d'auto!-
- Si è vero... guarda, il Celli!-
- Lavora con l'Adami! E' già un po'!-
- Quanto tempo, cavolo quanto tempo, da bere?- Gianfranco versò da bere, bevevano, gli occhi non si staccavano dalla foto, erano tanti piccoli fantasmi. Dalla classe 5 T.I.E.E. erano usciti tutti, piano piano, svaniti, mentre parlavano, mentre ridevano, mentre tiravano le sedie, svanivano come un vecchio film; dicevano una frase perdendo l'immagine, infine solo i suoni e niente. E con la classe vuota la porta si aprì, entrarono altri ragazzi, altre 25 persone pronte a studiare, a fare casino, a sognare sopra dei fantasmi sconosciuti e già dimenticati, *questo è morire*.
- Quello chi è?-
- Aspetta, dai è quello che non veniva mai a scuola!-
- Si quello che lo beccarono nel bagno con la prof. Di italiano... glielo stava masticando!- Gianfranco si toccò la fronte – Mario... Mario... Carmiani... Mario Carmiani! Obo, cazzo è Obo!-
- Sì, Obo! Che matto! Quella volta che entrò nella scuola in bici ed investì il prof. Di fisica- Luigi rise, aveva un gran bel sorriso, e una grasso suono- Mi scusi prof. l'attrito dei freni non hanno fermato il moto inerziale della bici!- Alessandro guardò la foto di Gianfranco e la moglie vicino al lago, quel lago aveva segnato la fine della loro libertà, ad ognuno di loro, tre donne e tre uomini e la maledizione del lago. Tornò sui ricordi – Quanti giorni prese?-
- 3 giorni!- Gianfranco riempì i bicchieri, la bottiglia era vuota, e i vuoti sono difficili da riempire – Già... 3 giorni! E quella volta in palestra? Uscì nudo e si mise a rincorrere le ragazze dicendo: sono un mostro, sono pazzo, mi è spuntato un coso tra le gambe, sono un mostro, sentitelo, toccatelo, oddio sono un mostro con tre gambe-
- Quanto gli costò?-
- 5 giorni!-
- Era un folle!- il telefono fece uno squillo poi cessò, qualcuno cercava il suono dei ricordi – Ti ricordi quella volta che scrisse un racconto di lui che si lavava i denti con una zanzara morta sul lavandino?-
- No!-
- Ma che dici?-
- Mi sembrava- Alessandro si stirò, quanto poteva, si stirò fino a 1.65, non molto. Si alzò in piedi – Vado in bagno!-
- Attento a non affogarlo nella tazza quel coso...-
- Fanculo canna mozza!- si allontanò.

Gianfranco guardò Luigi

- E quella volta che scappò da scuola?-
- Mi sono perso, ho avuto paura e sono tornato a casa, la scusa! Abbiamo perso tanto tempo sui libri e lui si è divertito per noi.-
- Cosa diavolo dici?-
- Hai capito abbiamo ringraziato il mondo per la stabilità e ci siamo morti dentro– ci fu silenzio, e il silenzio è il rumore dei pensieri, e pensieri malinconici, volarono nella stanza, stanza di sogni morti, uccisi dalla stabilità.
- Comunque era una merda!-
- Perché?-
- Non faceva nulla, un cavolo a giornate, c'è chi dice che si bucava!-
- Cavolate- Alessandro rientrò nella stanza

- Cavolate! Mi ha salvato il culo Obo!-
 - Quando?-
 - Tornando a casa, 4 FATTI si volevano fare me, io avevo le mutande piene, è saltato fuori Obo, ha detto : Booo! Scherzando come sempre, poi ha rotto un bastone in testa a uno, e ha preso a calci nelle palle gli altri, siamo fuggiti. I 4 erano a terra, sanguinavano, tossivano, imprecavano, piangevano!-
 - Non me ne avevi mai parlato!- c'erano dei ricordi in ognuno loro, ognuno lo ricordava, era strano, eppure lo ricordavano, Obo era un messaggio subliminare - Di Obo non si parlava mai! Non ti ricordi? Era quasi una regola!-
 - Già è vero! Dove diavolo è Ora?-
 - Secondo me è a letto con qualche fica!-
 - Già! Ogni giorno una diversa! Cercava quella col culo sodo e le belle gambe diceva, forse l'ha trovata!- - So che fa il muratore, vive da povero e scrive racconti!-
 - Obo scrittore! In effetti la storia della zanzara era carina!-
 - Ma quale zanzara!-
 - Non ve la ricordate!-
 - No!-
 - Comunque era un tipo strano!- Luigi guardò Alessandro
 - Certo che solo lui è stato il vincente. Ed ognuno di noi ha un suo ricordo, come diceva: *solo i malati di vita finiscono per morire davvero, gli altri non vivono neanche*. Adesso ho capito a cosa si riferiva... noi siamo gli altri, da bere? - Tirarono fuori una bottiglia di Verdicchio
 - Che diavolo è?-
 - Vino!-
 - Dopo il Martini?-
 - Stai zitto e bevi-.
- Ripresero a bere in silenzio, solo il vino e tre uomini, tre essere che cercavano di vivere, avevano un cane, avevano un'auto, ma chi diavolo era a guidare? Da che lato stava il guinzaglio. Gianfranco fissava il soffitto
- In fondo abbiamo un bel lavoro-
 - Già-
 - E mia moglie a letto è una bomba-
 - Complimenti, ma non hai mai provato la mia-
 - Me la presti?-
 - Fanculo- Alessandro alzò la testa
 - Dove diavolo sarà!-.

Obo era a scrivere, seduto al tavolo della sua piccola casa, con la birra calda vicino, lo stereo acceso, e scriveva, scriveva di 3 suoi amici, vecchi compagni di scuola, che stavano seduti ad un tavolo a ricordarlo.

5 Ciao, bruttone

- Ciao Obo!-
- Ciao Carlo!- il bar del paese, quel vecchio bar, era sempre stato un ritrovo, e Obo era il simbolo di quel rifugio. Entravano persone da prendere a pugni, altre da prendere a calci, altre erano troppo inutili per scomodarsi, era un mondo a parte dove il mondo si ritrovava. Il barista era sempre Carlo, sembrava immortale, aveva visto crescere tutti, e morire un bel po' di persone, e lui era sempre rimasto lì senza invecchiare, senza perdere un chilo. Carlo, un uomo grosso, con i baffi, calvo, con una immensa ciste sulla testa, ma la cosa spettacolare era la sua capacità di togliere la pizza dal forno a mani nude. Era l'uomo d'oriente dei carboni ardenti. Era un monaco indiano, aveva quel modo tutto suo di estrarre la pizza ancora bollente e tu rimanevi lì ad ustionarti le mani.

Non c'era persona che odiasse Carlo, era un brav'uomo, un brav'uomo da rissa, era stato un buon pugile, e spesso raccontava le sue storie... si appoggiava al bancone si sbilanciava e raccontava. Era un bel modo per passare il tempo.

Comunque Obo si sedeva

- Carlo un caffè!- si accese una sigaretta, erano già 2 pacchetti ed erano le 6.00 pm. Le unghie erano sporche di cemento, il lavoro ti accompagna ovunque, quello non ti molla. Una volta c'era un parcheggiatore a Trieste, le mani gli odoravano di capra, anche lui aveva il fantasma del lavoro sulla schiena. Carlo sbuffò, sbuffava sempre, era sempre stanco, era l'anima stanca di quel piccolo bar di paese; quanta gente aveva camminato su quel pavimento a scacchi
- Obo! Hai visto? Sassi dal cavalcavia, che bastardi! Quella donna!...- Obo si girò la guardò, guardò quella vecchia Tv, quante persone hanno fissato quello schermo, quel tubo catodico, quante non la fissano più, quante la devono fissare, era sempre stata lì, un po' come Carlo
- Tu non lo sai, ma io sono il precursore del lancio del sasso-
- Che dici Obo?-
- 12 anni, io e Graziano lanciavamo mazzi di felce sulla strada, sui tetti delle auto, una la beccammo davvero. Eravamo in 2, io dissi: molla, lui disse: oddio, l'auto sgommava, il cuore mi esplodeva in petto, il fiato, tutto ristretto, le mani nei capelli, ora l'auto si schianta e quello muore, pensavo così-.

Entrò Luigi, un deficiente. Doveva sempre sparlare, *ci sono velleità che il cielo a trascurato e tramontano col mascara di una donna sola a battere per strada* – Obo! Bel troiaio di casa che state facendo!-

- Già!-
- Sentito quante parole dice il dottore? - Luigi era un imboscato che lavorava per il comune, per chissà quale maledetta mano divina, tramite un demoniaco calcio nel culo. Ed Obo era uno che lo voleva prendere a calci, era una divinità che prendeva a calci il mascara di una battona. La sua famiglia viveva sull'immagine, sull'opinione degli altri, erano un disastro, ed erano convinti che nessuno lo sapesse. La moglie aveva un quoziente intellettuale pari alla carta da parati del salotto del prete, e le figlie maggiorate avevano l'unico fascino nelle sproporzionate misure di seno. Avevano il timore della normalità e per questo vi affogavano dentro. Una volta, ricordo che rimasero una settimana segregati in casa, poi raccontarono di essere stati sul Mar Rosso.

Obo fissava la tazzina di caffè vuota – Obo che gli farai alle donne!-

- Nulla!- rispondeva Obo, Luigi rideva, era la risposta che voleva sentire
- Carlo per stasera alle 8.00 mi fai 2 pizze- si grattò la pancia
- Bene Luigi...-
- Bona Carlo... Obo!- Obo non rispondeva mai, quel coso si allontanava dondolando, spavaldo e sicuro. Fuori passavano le vecchine di paese che uscivano dall'alimentari, dal buon vecchio Loris, era lui quello che dava da mangiare, ed ogni giorno preparava i sacchetti con i prodotti voluti dalle

signore: li sapeva a memoria., un chilo di pane, il sale, l'affettato. Oggi viene Armida alle 3, vuole un po' di mele, la marmellata, un tubetto di maionese e il pane.

Obo ritrasse lo sguardo dalla porta - Che cavolo di idiota è? E' convinto che non si sappia di quanto è coglione... coglione!- disse Carlo

- Già- disse Obo

- Comunque... raccontavi?-

- Dammi un Martini con ghiaccio-

- Obo sono le 18.30, se cominci a quest'ora stasera arrivi prima!-

Obo aveva cominciato a bere dopo la morte di lei, della sua vera ragazza, quella con la erre maiuscola. Un tipo sveglio, deciso, e quel giorno l'aveva salutata sulla soglia di casa - Ciao! ...a stasera-

- Ciao bruttone!- lo salutava sempre così, e quell'aggettivo inteneriva Obo. Era andato al lavoro, aveva fatto il suo giro, e al ritorno la casa era un cumulo di macerie e lei c'era sotto.

Lui ha visto il corpo, quel corpo sodo, deformato e insanguinato, non correva più, non sventolava più il pizzo, nemmeno morsi o carezze, ma una mano morta, un corpo livido, un ghigno sulla faccia, il collo e la testa molli. Obo la prese in braccio, gli saliva il vomito alla bocca, mugolava, la portò in braccio fino alla riva del fiume, si mise sulla sponda, cominciò a vomitare, non smetteva, piangeva e vomitava. Poi prese il corpo, quel corpo inerme, con le gocce di sangue sul viso, con quei lividi viola, i capelli sporchi, la cominciò a lavare, mentre lavava cantava, mugolava, dondolava, poi ogni tanto si fermava e urlava a squarcia gola verso il cielo - Dio! Prima o poi ti troverò... ti troverò! Hai osato sfidarmi... ti incontrerò un giorno... Dio!- e ancora -Cosa diavolo ti ho fatto! Se c'è un motivo, non lo vedo, cosa diavolo hai osato fare. Tutti i morti di questo mondo e tu ti scusi, cosa diavolo vuoi da noi, ci incontreremo, nessuno la passa liscia con me -.

Lo trovarono dopo 8 ore ancora lì che lavava quella donna, ci vollero 5 persone per allontanarlo da lei, e 3 di loro finirono con qualche punto. La sera lo fecero bere, e da quel giorno non ha più smesso.

- Senti Carlo non fare la mamma, non ne ho voglia... -

- Ok!-

- Comunque quell'auto sbandava, sbandava di brutto, io avevo il cuore che beveva gin assieme ai piedi. Già lo vedevo: arrestati vandali, di cui non si può fare il nome perché minorenni, i vicini commentano: erano bravi ragazzi, salutavano sempre, ci portavano la spesa, andavano bene a scuola, non si può più pensare nulla, la gioventù!... invece l'auto si fermò al centro della strada, fece retromarcia e venne sparata verso di noi, capisci verso di noi, quel coso metallico ci voleva, voleva noi. Non so quale sia il record di velocità, ma quella sera le ali erano caccole per ubriachi, io avevo i reattori, su per quel colle fino a casa - *Veloce sparisci*- dico a Graziano - *Zitto!*- fa lui, ci nascondiamo in camera mia, dalla finestra vediamo arrivare l'auto col tettuccio sporco. - *Oh merda!*- *Zitto!*- dico io, scende un uomo, va verso il colle, scende giù, resta fuori dalla nostra vista per qualche minuto, e poi torna su, impreca, sbatte la portiera, fa un testa coda e parte. Che strizza, il culo era stretto, che deficiente, vorrei darmi fuoco, quella sera aspettai tutta sera che un uomo bussasse alla porta e mi accusasse dell'accaduto, che strizza... che stronzo-

- E' passato!-

- Il passato torna... sempre!-

- Dai... bevi un Martini, offro io.-

Obo in silenzio osserva la miscela alcolica scivolare nel bicchiere, la fissa, prende il bicchiere e beve, tutto d'un fiato - Carlo!-

- Dimmi Obo!-

Obo parla al bicchiere - E' così che ho cominciato! ... già così ho cominciato... già...- dopo 1 ora era già sbronzo, sbronzo sulla riva di un fiume, pieno di ricordi.

6 La casa è un alito di silenzio

La prima volta che venne arrestato era lì, ubriaco, a litigare con un palone della luce, un palone della luce nella piazza del paese.

- Silenzio!-
- Cosa succede!-
- Zitto bastardo!- queste erano le voci che uscivano dalle finestre. Era estate, i grilli cantavano e Obo imprecava contro un palone della luce
- Cosa diavolo illumini! Non c'è nessuno, sei uno spreco, cosa diavolo illumini, spegniti, voglio stare al buio... voglio stare al buio- gli lanciò un paio di sassi, ma era troppo ubriaco per centrare la lampada – Abbassati, forza abbassa quella cappella luminosa, tira giù quel tuo occhio maledetto, vieni, forza, sono stato un buon pugile... vieni giù!-

Qualcuno aveva chiamato i carabinieri. Obo non si accorse del loro arrivo fino a che non li ebbe dietro le spalle, si sentì toccare, si voltò di scatto e mollò un destro al maresciallo.

C'erano fantasmi neri che barcollavano quella notte, erano lampi oscuri vacillanti e cadenti, cadono i carabinieri al furore di una luce ubriaca.

Obo era un buon pugile, si mise in guardia – Cosa volete! Volete il palone? Cosa volete? Neri! Cosa volete!- l'altro carabiniere si fece sotto, gli mollò un gancio, un gancio a vuoto, *il gancio a vuoto della morte trinciava l'aria, e le molecole ansimavano il KO*. Il volto era scoperto, Obo lo vide e il braccio si piegò sul sopracciglio sinistro; il nero cadde, sanguinava, sanguinava di brutto – Cosa volete? Cosa volete!...- Obo cadde a terra in ginocchio, si teneva la testa, piangeva – Cosa volete?... Cosa volete?- i due si alzarono, i due neri, si misero ai lati di Obo, ai lati del povero Obo, lui piangeva, lo tirarono su con una mano, con l'altra si reggevano le ferite. Lo presero a calci, a pugni, Obo non reagiva, si limitava ad emettere dei rumori dalla bocca, i carabinieri usavano gli ubriachi come pungiball. Era un sordo insensibile che suonava al tocco di pugni, non vedeva che lampi e ombre, in testa la sfida col lampione, poi un ricordo: una volta un tizio lo presero in 4 e lo fecero secco, nessuno si lamentò. Gli ubriaconi erano una razza cancerosa. Si allenavano a colpire erano un buon passatempo. Quel ricordo lo fece sorridere, poi il buio.

Comunque una volta gonfiato, lo presero e lo portarono dentro.

Sull'auto Obo stava in silenzio, c'era solo la radio, ogni tanto una voce, il rumore dell'auto, una vecchia Panda, e Obo stava in silenzio, con il volto rivolto verso il finestrino, con la bocca leggermente aperta e gli occhi socchiusi, era stanco, guardava la luce entrare dai finestrini, ora sì ora no, ad ogni passaggio sotto i paloni: quei bastardi!

*Ad ogni sussulto una nuvola impressa carezzava il vetro di ombre. Una nuvola piccola, grande, e piccola, era la mia anima che cercava spazio. Ci disegnai sopra, sopra un disegno con un dito, ben presto l'anima si fece più piccola, scomparve, scomparve il disegno... la nuvola era grande anima che si faceva più piccola. Nessuna idea si ferma sulla futile nuvola di vapore, **mi limito a respirare**.*

Probabilmente non si rendeva nemmeno conto di cosa stesse succedendo, era fermo, al di fuori di questo mondo, un mondo che porta sempre il conto, un conto troppo salato, per aver cenato nella sala dell'inferno; un colpo di tosse, un conato di vomito – Porca puttana!- esclamò un carabiniere – Bastardo- il maresciallo gli mollò un pugno – Bastardo, quelli come te dovrebbero essere al muro, e presi a calci, e buttati nelle fosse comuni... parassita!- poi smorzò tutto ciò che avrebbe voluto dire, e

aprì il finestrino. Entrò il vento dal finestrino, una boccata d'aria sul caldo sapore di vomito, era un vento di paradiso nell'ospizio del deserto, quello con le finestre chiuse e il vecchio incontinente. Obo non aveva sentito niente, si asciugò la bocca, gli occhi erano lucidi, la bocca amara, tirò un respiro e ricominciò a fissare il finestrino.

Arrivarono in caserma, Obo camminava a stento, si lasciava portare, lo misero su una branda di una stanza adibita a cella – Tu dormi qui stanotte! Guardiamo come si chiama!-

- Mario Carmiani, abita vicino a casa mia... mai visto! L'indirizzo è 2 case dopo di me, ma non l'ho mai visto...-
- Dai qua!-
- Mario Carmiani! Guarda la foto, e guarda lui, il volto si è consumato, invecchiato, che disastro!- Obo dormiva, loro presero i dati.

La mattina si svegliò col solito mal di testa, ci sono dolori che fanno piacere... dopo un po' di tempo, ma fanno piacere, sono la presenza della vita. Si svegliò, il soffitto era bianco, quel bianco di ispirazione, quello familiare, ma non era casa sua – Dove diavolo...-

- Buongiorno signor Carmiani- era il maresciallo, era gonfio su tutta la bocca, il labbro superiore era leggermente sollevato, parlava a fatica
- Che ci faccio qui?- chiese Obo
- Ha fatto un po' di confusione!-
- Cosa?- gli raccontò la storia, Obo si mise a sedere, il materasso sprofondò sotto il peso di 16 birre.

Ci fu silenzio, solo silenzio, Obo non disse più niente, rimase lì da solo e attese di uscire. Era un orso finto, era il soprammobile del cacciatore col cane sul camino del nonno, era il calendario di donne nude nell'officina di Piero, era le foto di matrimonio nel cassetto di sala, era la polvere sui guantoni nuovi... era fermo, immobile, dimenticato.

Erano le 14.30 quando uscì da quella casetta adibita a caserma, fece la strada, la strada a piedi fino alla fermata dell'autobus. Il cielo era grigio, l'aria umida, in maniche corte sentiva freddo, e la testa era pesa e gonfia, era un freddo maledetto, quell'aria estiva che penetra nelle ossa, penetra nelle 16 birre, nel mal di testa, e gioca a ping pong con i peli. Camminava lentamente, aveva la bocca gonfia, ad ogni passo sentiva il dolore delle ossa salire, aveva la maglietta sporca di sangue e non ricordava perché.

Arrivò alla fermata, era la solita fermata che si incontra nel mondo. Si appoggiò al palo, al freddo palo con l'insegna, con la vecchietta vicina e la busta della spesa, e lei che parlava – Questi mezzi, sono sempre in ritardo, c'è solo Giuliano che è puntuale. Lo conosce?-

- No!-
- E' un brav'uomo, ci si parla bene. Lo sa che ha un cane lupo?-
- No!-
- Bè, quel cane ha vinto 2 mostre, è di bellezza rara- Obo si strofinò le braccia, non rispose, aveva un forte dolore alla spalla – ...Poi ha 2 gatti persiani, sono un amore, lo sa che uno ha il pedigree?-
- No!- Obo guardò l'orologio, guardò quel vecchio orologio, poi l'orario dell'autobus, si voltò e cominciò a camminare lasciando la signora a parlare da sola, si avviò verso casa, tirò fuori una sigaretta, la bocca era meno amara, accese la sigaretta, tirò su, guardò la punta e la gettò via – Devo smettere, cazzo devo smettere!- si mise le mani in tasca e continuò a passeggiare, la sigaretta a terra lanciava segnali di fumo.

Non era lontano da casa, ma la casa è il posto meno cercato, la casa è un alito di silenzio, col frigo rotto e la birra calda, la sala in disordine, e un sacco di cose da lavare.

- Obo!- una moto si fermò

- Marco!-
- Che giri...-
- La solita storia dei film: una sbronza, una vecchia, i carabinieri, l'autobus in ritardo, il bravo autista... -
- Dove vai?-
- Ovunque tranne che a casa...- . La moto era un 250 nero, da strada, sfrecciava, era una scheggia nera a scoppio, una cattiva, a Obo lacrimavano gli occhi, si reggeva a fatica, era la classica strada dell'alcol, ti butta indietro quella.

Erano un attimo, un attimo di libera visione, conobbi un bruco, il bruco della giacca, era vero come una verità aldilà del paradiso, e fluttuò leggera l'bramosia di successo dalla mia bocca.

Obo si fece scendere – Ciao Marco-

- Obo non è un buon posto!- Obo non rispose, aprì la porta del bar, vi entrò, e quello, era il secondo giorno che passava dentro.

7 Ci sono anche i bei momenti

Quando mi passo l'indice
Il mio amico indice tra le dita dei piedi
penso che il mondo abbia un equilibrio
che le cose abbiano un senso
ogni callo, ogni fungo, ogni pezzo di filo di calzino
ogni intrinseca forma o parassita curiosa annidata
tra i miei piedi

mi rilassa e mi regala equilibrio.
Penso che il mondo sia un intervallo
un intervallo fra due dita
l'alluce e l'amico a fianco
e' li' che si annida il mondo.

Ho il mondo in una scarpa
Il mondo si fa trenta km di corsa
il mondo si fa 3 ore di ballo
il mondo scivola nello scarpone da sci
il mondo culla le pantofole di casa
il mondo esce solo alla sera
ed e' alla sera che si sente
in maniera chiara e nitida

il mondo puzzare.

Obo 22.30 ?/?/?

8 Alfredo aveva tutto ciò che era dentro la palestra

- Guardalo, sempre peggio- Alfredo Lendichelli, allenatore di boxe, guarda Obo entrare negli spogliatoi – Mario!- non lo sente, almeno così sembra, sbatte la porta. Ogni sera dopo il lavoro Mario Carmiani va ad allenarsi. Alfredo si gira, si appoggia alle corde, la sua mole fa cedere quei lunghi elastici, fa un tiro col sigaro – Giuliano, forza, vieni su!-

Una piccola palestra, una piccola palestra che sforna campioni, già 9 in 4 anni avevano vinti i regionali, e molti erano passati al professionismo, una piccola palestra con un grande campione: Obo. Il mister aveva speranze per quel tipo: menava, menava di brutto, il suo destro era freddo, saliva veloce e si piazzava potente, lì, sempre sul sopracciglio, era calcolato quel pugno. Purtroppo, il proprietario di quel pugno era tutto meno che razionale.

Obo se ne stava seduto negli spogliatoi, le braccia sulle ginocchia, le forti braccia di cemento, gli occhi sui guantoni, l'armadetto aperto, l'aria satura di sudore e piscio. Quei guantoni non avevano più voglia di entrare, erano pesi, viscidati, non erano più veloci, erano consumati da tutta la realtà che li ha scontrati.

– Obo!- una voce da fuori lo fa scuotere, era Alfredo

– Arrivo!- Obo si alzò, corse fuori con i guantoni in mano, corse annoiato, un leopardo anziano con l'asma e la bronchite.

Fuori c'erano suoni di sacco, di punjabball, di corde, urla, e tonfi sordi – Quanto ci metti!-

– Scusa, ma ho fatto tardi!- -

– Forza rammollito, salta su!- Obo salì in cyclette, poi alla corda, il sacco, addominali, non funzionava, lo sguardo non funzionava -Che cazzo ti prende, Obo! E' quella donna, porca troia, tra tutte le vacche che puoi avere, proprio di una così fica ti vai ad innamorare... non si ama Obo, la vita non è fatta per amare!-

– Non è lei!- Obo non voleva mischiare sport e vita, ma è come un pranzo, nello stomaco, alla fine, si mischia tutto – Senti lo sport è una cosa, la vita un'altra! Passami Giovanni. Lo tronco e ti faccio vedere-

intorno la gente continuava a boxare, fuori a passeggiare, rubare, fare sesso, in auto, a piedi; dentro la gente pensava a boxare.

Arrivò Giovanni: 75 Kg, un bel tipo, era destinato al professionismo, Obo aveva sempre perso contro di lui, un sinistro contro un destro, una speranza contro un passato, un orso contro un giaguaro, ma Obo non aveva mai voluto vincere.

Alfredo tirò il sigaro, gli occhi di Obo non c'erano, espirò verso l'alto, era soddisfatto di quella nuvola grigia. Nessuno aveva mai visto Alfredo senza un sigaro in bocca; qualunque marca, qualunque tipo, ma un sigaro in bocca era necessario alla sua figura. Era come togliere a Chaplin il bastone o ad Hitler i baffi. – Alfre', creperai...- disse Obo

– Sicuro!- rispose Alfredo – Anche tu prima o poi-

Giovanni salì sul ring, era molto peloso, muscoli lucidi, sguardo idiota, ma pieno di rabbia e di potenza; di là Obo, e lui era solo Obo.

Alfredo parlava col sigaro in bocca – Per bene, tirate, ma non vi rompete!- erano parole mai rispettate, false parole, e tutti sapevano che erano false, ognuno dava il massimo

– Fammi tirare Alfrè!-

– Cosa?-

– Un tiro di sigaro!- Alfredo gli allungò il mozzicone, Obo lo afferrò coi denti e lo sfilò dalle mani con un gesto della bocca e se lo portò di lato – Obo che caz...-

- Così è più rilassante – sbatteva i guantoni l'uno contro l'altro poi sorrise a Giovanni. Giovanni guardava Obo, lo guardava... lo caricava
- Stronzo!- esclamò quel bestione tra il paradenti, poi si spostò deciso e scaraventò il sinistro. Sinistro a vuoto, gioco di gambe, tentò di nuovo: fuori misura. Giovanni non trovava la distanza.

Obo girava intorno, lo teneva al centro, era un ragno con la rete, di nuovo un colpo a vuoto per Giovanni. Giovanni studiava gli spostamenti, ecco di nuovo: niente, una serie di colpi a vuoto. Non c'erano alternative, doveva tentare, ma perdeva sempre la distanza, Giovanni caricò di nuovo, un destro a segno, il guantone trascinò via il sigaro che cadde sulla faccia di Alfredo – Fanculo!- il sigaro cadde a terra, fumò, si spense.

Ora era la fase dello studio, i due si puntavano, arretravano, si spostavano di lato, finte, stavano attenti agli angoli. Gli altri non boxavano più! Si erano fermati, solo il sacco oscillava rallentando, fuori il tempo era sempre il solito, quello blu con la nuvola nera che si avvicina, la strada era piena di auto con le multe. *Quando i titani lottano solo gli stolti continuano ad oscillare nei loro frammenti di vita.*

Giovanni sferrò una serie di colpi, tutti a vuoto, era stanco, ansimava, Obo era veloce sulle gambe e sul tronco, aspettava l'angolo morto per appoggiare il destro, il destro della storia, quello devastante, quello... eccolo, un violento colpo sul volto di Giovanni, il suo sguardo idiota diventò spaventato, il sopracciglio sanguinava, le gocce colavano sull'occhio Abbassò la guardia, sinistro destro, destro al ventre, un gancio in faccia e cadde a terra - Obo sei fuori! Che cazzo hai fatto?- Alfredo portò la sua mole sul ring e corse da Giovanni

- Sei un bastardo, avevo detto piano-
- Fanculo Alfrè! Le altre volte c'ero io lì a terra!- e proprio quella terra tremò.

La terra tremò. Cadde lo specchio, i calcinacci del soffitto, le colonne si creparono

- Via! Merda... tutti fuori!-
- Cavolo, non si ferma, aumenta, via!-
- Via di qui!-

Obo vedeva la gente correre, così correva anche lui, non gli importava, ma correva anche lui. La terra continuava a tremare, cedette una parte di pavimento – Merda! Via, qui si muore tutti, leviamoci di qui, ragazzi, veloci, Cristo veloci!- erano tutti fuori, Obo prese la borsa, uscì anche lui. Era l'ultimo Titano che sfidava il male della natura, lento, camminava. Era un incontro di boxe tra titani, era il secondo che sosteneva. Una vibrazione. Mario perse l'equilibrio, sembrava di essere nella casa della paura – Ragazzi! Avete lasciata la luce accesa!- rise Obo, la terra cessò di tremare, c'era una nebbia di polvere nella palestra, Obo spense la luce, uscì.

Fuori il cielo era sempre quello: la terra no! Il terreno aperto, le case crollate, auto schiacciate da detriti, la gente in strada, la paura a spasso con la morte e Wagner, la fretta, l'ansia, e Obo – Ragazzi... domani niente allenamenti immagino!- un sorriso triste sul volto, aveva visto crescere e perdere amici là dentro, ed ora aveva spento la luce. Se ne andò, accese una sigaretta, quelle che si consumano verso il tramonto e si avviò verso casa

- Obo dove vai?- gridava Giovanni tenendosi l'occhio
- A cena! Ho un appuntamento galante!-
- Con chi?-
- Con quella vacca.- disse Alfredo, tirò fuori un sigaro e, proteggendo l'accendino con la mano, l'accese, poi guardò l'edificio -Già! Domani niente allenamenti... ragazzi domani festa! Già... festa...- Alfredo aveva tutto ciò che era dentro quella palestra, dentro quei ragazzi, domani non ci sarebbero stati gli allenamenti - Obo salutami la vacca- gridò Alfredo col sigaro in bocca e poi rise energicamente. Era un vecchio lupo di mare senza nave. Aveva perso l'imbarcazione e la ciurma, era l'anima di un pirata con l'uncino e la voce rocca di rum, era uno di noi.

Obo camminava, lo sentiva, lo sentiva ridere, Alfredo era un po' suo padre, era un buon grassone, era l'unico a capire quel matto di Mario Carmiani. Obo alzò il braccio con il medio esposto, Alfredo sta per piangere, pensò, vecchio panzone, ti voglio bene. Mise le mani in tasca: un arrosto, un paio di gambe, un po' di sogni, e tanta frenesia lo attendevano. Era il tramonto, e scendeva proprio di fronte a Obo. – Non mangiare troppo- gridò Giovanni.
Quella sera... non avrebbe cenato.

9 A volte divento cattivo

Perché devo fare il cattivo?
Facciamo che sono il buono,
Quello con la spada invincibile,

Mi sento un panno in lavatrice,
Un gigante nella casa dei Puffi,
Dai staccati dal collo.

Faccio il cattivo
Però avevo i poteri più grandi
E voglio un bacio

Adesso posso fare il cattivo,

Ecco che sorge prepotente
Dall'incubo innato di ogni fanciullo,
Il re delle tenebre, e sorge alto e grasso,
Non è grasso,
Alto e forte,
Minaccioso come la minestra in brodo
E cattivo come lo sciroppo

Ridi?
Guarda che lo sciroppo è cattivo.

E il mostro ha i capelli di nonna
E la bocca a forma di forchetta.

Aspetta, non mi puoi picchiare ora,
Devo ancora nascere
Come sono morto?

Ma stavo facendo la presentazione,
Sono morto, sono cacca,
Si ho la faccia morta,
Non devo respirare,
Guarda che poi muoio davvero,
Devo resistere per un po'
Come un pesce calamaro

Come un tratallo,
Ma non so cos'è un tratallo,
Va bene lo stesso,

Dammi un bacio.

10 Birra: 3X2

La sera è la stanchezza che fotte, ti rende nervoso, così finisci per fare a pugni, e Mario Carmiani, detto Obo, era uno di quelli... da giovane, da vecchio no, da giovane.

Era un buon muratore, un bel bicipite ventenne, con le sue sigarette, i denti gialli, e sempre in tiro; le donne lo cercavano e lui si faceva trovare.

Cercate la fede, lottate col mondo, cercate il candido sapore di un pianto amico, sublime essenza dell'anima, lasciate i contorni della carne... lasciateli, lasciateli andare, ribelli, futili, stupido piacere tentatori, ostriche senza perla, un colle senza panorama. Lasciateli, che io sia l'unico, l'unico ad affogare nel mondo reale, che io sia il sacrificato, il capro, il compagno di classe idiota... lasciateli a me, miei cari missionari... lasciateli a me, ne sorbirò tutto il gusto, lasciateli a me... IDIOTI.

Sul posto di lavoro era lui a girare, a far girare.

- Obo tira su quei badili!- gridava Luigi, un vecchio, ancora lì per qualche divino o demoniaco motivo – Coglione, è già il quinto, vieni giù e mandami uno dei tuoi!
- Obo il badile!-
- Sparati!- riprese a murare quei mattoni rossi, lui li conosceva, e quel pastrocchio grigio era ormai roba sua – Obo è in grado di cacare cemento!- diceva la gente, quel ventenne era un duro.
- Obo, stasera da Carlo?- di solito non rispondeva, stava lì con i suoi mattoni, la sua sigaretta, la canottiera polverosa, la barba di giorni – Obo stasera fotto tua sorella!-
- Portami i soldi- diceva togliendosi la sigaretta di bocca
- Quant'è?-
- Per voi conigli anche 10.000, tanto non lo mettete neanche dentro!-

poi riprendeva la sigaretta, sporca di cemento e la rimetteva in bocca.

Verso le 11.30 la gente cominciava a brontolare – Mi sono rotto il cazzo!- diceva Filippo: una montagna di peli e grasso, meglio non litigarci, menava, e menava di brutto – Io mi licenzio! MA senti caldo, porca puttana, è caldo, ciò le gocce su per il culo, mi prude l'uccello- sventolava la mestola che lasciava cadere pezzi di cemento – Già! E mia moglie mi sente rugoso, cazzo non c'è più birra! Obo come butta?- a Obo dicevano tutti così e Obo rispondeva a se stesso, ai mattoni

- Come butta! Facile a dire come butta... dice che ognuno di noi ha un angelo- la sigaretta tremava, il Sole gli illuminava la faccia, il lato destro, i capelli, le gocce di sudore, era un bel ragazzo – Un angelo! Ognuno di noi ha un angelo, bè... il mio ha la diarrea ed è sempre in bagno! Come butta... io sono un tassello fuori posto, non come questi mattoni... come butta? Filippo! Fanculo!- si asciugava il sudore, sorrideva, la sigaretta era quasi finita, si avvicinava al rosso, al rosso del tramonto, un po' come la vita
- Che cazzo vuoi Obo!- Filippo era pericoloso, un bestione permaloso, Obo lo sapeva
- Niente, è solo che un grassone come te va mandato in culo. Sei lento Filì, perché non ti butti giù dall'impalcatura, rischi di troncarla-
- Brutto figlio...- Scese con impensabile agilità, e in fondo alle scale già ansimava col fiatone, poi corse goffamente verso Obo – Che cazzo vuoi Obo- Obo si era rimesso a lavorare, fumava la sigaretta e rideva, la sigaretta tremava
- Hai battuto il record Filì- un tonfo secco sulla faccia di Obo, rotolò a terra, cielo e fango si mescolavano, un eco di voci
- Ragazzi, rissa!- i lavori si fermarono
- Va bene Filippo, ora si fa pausa!- Obo si alzò da terra, lentamente, mugolando. Si scosse i pantaloni, una nube di polvere salì verso l'alto, poi lentamente si tolse la sigaretta di bocca, sputò, un colpo di tosse e si mise in guardia

- Obo Stasera non bevi!-
- Filì! Baciami il culo se riesci a piegarti- un destro a vuoto di Filippo, Obo sferrò un sinistro al fegato
- Vai Obo tira il destro, tira il destro!- disse Luigi, Filippo boccheggiava, abbassò la guardia, e un nuovo sinistro allo stomaco, e poi un altro, quella massa rimaneva immobile, era una mucca al gancio del macellaio. Obo gli sferrò un calcio nel culo, in quel divano, e il bestione rotolò nella polvere e cemento.

Filippo era a terra, una montagna di problemi nascosti nella polvere. Obo lo guardava, di lato la sigaretta si spegneva piano piano, e Obo guardava Filippo, lontane le voci dei compagni. Era un po' come quel giorno. Un uomo, una donna, una bambina, tutti e tre morti e un auto capovolta. Anche quel giorno c'era Filippo rovesciato, nella polvere, sanguinava, era in moto ed ora a terra, atterra senza neanche un graffio. Anche quel giorno c'era un contorno di voci, e c'erano tre morti che accusavano Filippo, Filippo e la sua fretta, e la sua voglia di correre. Aveva ucciso tre persone, era 65 chili, ora era 130, una di loro era entrata in lui. Obo lo aveva visto piangere, tentare il suicidio, mangiare una torta intera, e ricominciare con un vassoio di lasagne, erano buoni amici, un ventenne ed un ventennene amici, erano fratelli.

Ci sono favole in cui non si può credere e che esistono proprio per questo.

Filippo sputò un pezzo di fango, la bocca era sporca, ebbe un conato di vomito – Fanculo Obo!-

- Stasera alle 8.00?-
- Ok!- quel colosso si rialzò piano, si spolverava, sanguinava, la bocca sanguinava, Cristo il sangue no
- Obo?-
- Cosa!-
- Fanculo!- gli si lanciò contro, addosso, caddero a terra, la montagna di peli su Obo, e una serie di pugni sulla faccia – Obo?- Mario sanguinava
- Che vuoi?-
- Passo io alle 8.00- la gente rideva, i due erano gonfi, uno sopra l'altro
- Ok!-. Suonò la pausa.

Alle 8.00 quella vecchia 500 blu, inclinata su un lato si fermò davanti a casa di Obo, emetteva un ruggine che sembrava un clacson – Arrivo Filì!- scese Obo, chiuse la porta, trotterellò per quei 2 o 3 scalini, aveva le gambe più storte di un fantino, il cancelletto era rotto, un bianco cancelletto rotto

- Ciao Filì!- saltò su. La 500 riprese stabilità
- Ciao Obo! Hai una sigaretta?-
- Certo Filì!- tirò fuori un pacchetto l'accese e la passò a Filippo
- Che schifo!-
- Le più economiche!- il bestione accese l'auto, accese la sigaretta economica a scoppio e partirono
- Obo hai chiuso casa?-
- No!-
- Come no?-
- Se perdo le chiavi come entro?-
- Obo, sei sempre la solita merda Si va al bowling? C'è figa stasera!-
- E bere?-
- Anche!-
- Ok!-
- Ma quando lo ripari quel cancelletto?-
- Quando sarò vecchio. Altrimenti come lo passo il giorno. Altre considerazioni?-

– Nessuna!-.

L'auto prese a muoversi, si mosse lenta, un piccolo essere grasso e lento, era la vera morte su quattro ruote – E premi su quel coso col tuo maledetto piedone-

- Non rompere diavolo, deve resistere almeno 10 anni, questa è mia figlia-

- E' una follia! Tra meno di un anno dovrai cambiare l'ammortizzatore, ciccio... –

- Fottiti!- sorrise, Obo sorrise, un sorriso che solo lui aveva, di quelli che mettono di buonumore, poi tirò fuori una lattina di birra da sotto il seggiolino e la aprì. Una buona e sana lattina di birra

- Ti ricordi la prima volta che conoscemmo la bionda?-

- Già, la fregammo a mia madre. Lei era ubriaca, si era messa a cantare nuda, in piedi sul divano, usando il gatto come microfono. Quanti anni avevamo?-

- Otto mi sembra!-

- Solo 8?-

- Senti, non me lo ricordo-

- Ok, solo otto. Comunque ricordo che dicesti: tua madre è matta, e perde i pezzi, poi ti mettesti a piangere e fuggisti via- l'auto fece una curva, prima o poi le fanno... le curve, e così ne fece una, lenta, una utopica lenta curva, e dall'altra parte sfrecciarono dei fanali

- Ecco, quella è velocità- gridò Obo, e Obo gridava con un ghigno insopportabile - Vedi? Vedi caro il mio padre di carriola? Vedi? Quella è velocità. La velocità è una forma di ribellione, è l'attimo in cui le cose ti passano dietro le spalle, e tutte senza esclusione alcuna, non riescono a raggiungerti. Vedi, caro testone, il mondo è una fottuta lumaca che sbava alla velocità della luce-

- Allora la prof. Di mate. Era il mondo-

- Accelera coglione!- Filippo posò il suo enorme piede con forza e rabbia sull'acceleratore. Uscì un singhiozzo sordo, un soffocato singhiozzo, e quel maledetto sobbalzo rovesciò la splendida bionda sulle scarpe di Obo

- Diavolo! Guarda macello, tu e questa maledetta carriola, questa stramaleddetta carriola col singhiozzo!-

- Sei tu quel maledetto coglione, quello che vuol battere le lumache, la tua testa malata, tu e la tua bionda, le tue lattine, le tue idee, le tue lumache bavose. Ora come diavolo ci asciugo, stramaledetto alcolizzato-

- Ti amo!-

- Fanculo!- non era facile andare veloce come la lumaca della luce, la maggior parte delle volte ne usciva solo un singhiozzo.

-Sai cosa penso?- disse Obo e intanto si asciugava le scarpe

– Cosa?-

– Che tua madre non era poi tanto male col gatto. Se tornassi indietro non fuggirei con una lattina di birra. Quanti anni aveva?-

– Venticinque mi sembra-

– Allora quando ti ha sputato non era ancora maggiorenne-

– Sai, ballava con i gatti da quando aveva tredici anni, così un giorno ha trovato un tizio che invece di fuggire con la lattina se l'è cavalcata-

– Tuo padre-

– Già, a proposito come è andata a Bologna?- l'auto stava arrivando in città. Quella città con le donne da 1.000 , la città con la sete, con i sogni, la solitudine. La città che ti inghiotte, quelle dalle troppe vetrine, troppo buia per essere miopi, meglio morti, in città sono loro a dominare.

C'erano tante auto, tante persone sotto tetti di auto, ma la più piccola era sempre quella, e Dio seguiva quella piccola, scassata 500 – A Bologna? Meno peggio del previsto-

– Nel senso?-

– Nel senso che un suicida mi ha fatto tardare di tre ore ed ho cavalcato una prof. di matematica-

- Che diavolo dici-
- E' una storia troppo lunga, quando sono sbronzato te la racconto-
- Sì, come quella del grosso cane viola?- un'auto sfrecciò veloce accanto alla 500 di Dio, e quella vecchia auto perse lo specchietto retrovisore, perse l'occhio posteriore, l'occhio della mente
- Bastardo! Figlio di puttana, hai visto? Guarda cosa ha combinato!- Obo sorrise
- E' già la terza volta che lo rompono, ed è la terza volta che ne freggi uno, vuol dire che lo faremo una quarta-
- Fanculo, comunque tu racconti cavolate!-
- Non credi alla storia del cane viola? Ti giuro che è vera. Guarda che sei buffo. E' vera quanto la storia di tua madre col gatto. Nessuno mi ha creduto quando l'ho raccontata –
- Tu hai raccontato di mia madre? –
- Bè...sì!- ci fu silenzio
- Sei un figlio di puttana, un bastardo malato, il peggiore dei bastardi... bell'amico - il silenzio era durato poco – Tu... mi fotti la vita-
- mi spiace-
- l'omone sospirò - Lasciamo perdere-.

Il bowling era un rifugio, un modo per fuggire: la birra, i birilli rumorosi, la palla pesante. Trascorrevano un paio di ore a bere, cazzeggiare, spanciati sulla poltrona, con le braccia spalancate

- Obo guarda quella!- dice Filippo
- Quella col culo grosso-
- Allora?-
- Fa dei lavori con la bocca più della mia aspirapolvere!-
- Cazzo Fili! Usi l'aspirapolvere?-
- Già! La fottiamo la culona?- di solito Obo le fotteva, non le belle, le sconfitte, quelle sì, quelle che tutti avevano mollato, lui le prendeva, ma certe sere era stanco
- No! Stasera sono stanco-
- Allora?-
- Allora sono nervoso e finisce che invece di fottere ci litigo-
- Allora che si fa?-
- Sì va!-
- Sì va?-
- Sì, sì va!- pagano il conto e vanno, vanno dove andavano sempre, nel rifugio più alto e sicuro.

Il buio non mi fa paura, è l'idea di accendere la luce per vedere cosa contiene che mi fa danzare di terrore sui 90 cancelli del folle.

L'auto rumoreggiava in cima al colle, lassù c'era l'antennone, il ripetitore alto 60 metri. Oscillava leggermente al vento, e loro salirono fino in cima, su quei piccoli gradini, col vento, il buio e tutti gli spiriti della Tv intorno, e la cima era il paradiso – Cazzo ci siamo!- le braccia facevano male, la dolorosa ascesa al paradiso – Forza Fili! Sei lento- -Non mi fare incazzare- arrivò. Sudava, ansimava, entrambi si appoggiarono alla ringhiera: vecchia, rugginosa, fragile. *Mi leccai una mano, sapeva di ruggine, voleva morire, quella vecchia ringhiera voleva morire, assaporavo ombroso e cucciolo la sua decomposizione. Stella celeste supporto della mia libertà, cede al legarsi delle mie catene, su nell'alto e faticoso paradiso di star. Cola la bionda sul freddo metallo decomposto.*

- Guarda quante luci!-
- Cazzo! Lo sai che ogni luce è uno che fotte e beve

- Sei malato Fili- di solito portavano uno zainetto pieno di birre, bottiglia o lattina, così si sedevano a terra appoggiati al freddo metallo e da lassù guardavano il vuoto.

Il vuoto, era quello che cercava Obo – Che cerchi Obo?- diceva Filippo

- non lo so!- lo sapeva, non lo diceva
- Come non lo sai?-
- Non lo so-
- Guarda quanto è grande il mondo-
- Non è grande, è pieno. Vedi quante luci? Se fosse spento tutto... sarebbe grande, ora è solo pieno, ma nessuno sa di cosa: io penso merda, birra e morti!-
- Obo, ma con le donne? Quando cavolo ti sposi?-
- E tu?-
- Io sono un mostro, tu sei fico, quando ti sposi- Obo non voleva sposarsi, voleva una donna e vivere con lei, ma il matrimonio era una perdita di tempo, lo avrebbe soffocato
- Sei un mostro? Tu lo dici ed io non posso dirlo?-
- Fanculo Obo! Allora?-
- Non sono un buon ragazzo, rovinerei tutto-
- Questo è vero!-

La birra finiva, le bottiglie si accumulavano, loro ridevano, il vento soffiava.

Una telecamera gira intorno all'antennone, fa roteare il mondo, al centro loro due, il mondo ruota, e loro sono in primo piano sulla struttura metallica, si intravede la 500, suona 24000 baci

- Secondo te Cele è un grande?-
- Il migliore!-
- C'è chi lo odia!-
- I grandi o li ami o li odi, non ci sono vie di mezzo-
- Obo! Tutti ti odiano-
- Allora sono un grande-
- Già-. Bevevano appoggiati alla grata metallica, fissavano il vuoto
- Penso che nella vita uno deve spassarsela, spassarsela fino alla fine. Che diavolo! Poi se muori... o finisci ad un ospizio, a suonare l'armonica col naso, non devi rimpiangere niente – Obo guardò Filippo, la sua mole e l'immenso vuoto dietro di lui, era la sua anima – Penso che nella vita bisogna essere protagonisti, non spettatori. Sono stanco di leggere stupidi libri, vedere stupidi film, dove diavolo li trovano i soldi quelli, diventano anche famosi. Filippo, sai cosa penso, siamo noi due una storia. Ora, dovrebbe vederci il mondo, imparerebbero qualcosa, sono stanco di essere un povero idiota-
- Finito di piangerti addosso?-
- Non c'è più birra!-
- Lo so!- presero i vuoti, le lattine vuote e le lanciarono nel muro nero della notte
- Le lanciano nel muro nero della notte-
- Che diavolo dici?-
- Non lo so! E' solo che vorrei scrivere questa frazione della mia vita!-
- Ancora la mania dello scrittore?-
- Già!- un tonfo metallico
- – Cavolo la mia auto!-
- Proprio là la dovevi parcheggiare?-
- Come facevo a sapere che uno stronzo come te ci tirava una bottiglia?- non gli importava dell'auto, era solo per discutere – Che ore sono?-
- Le 2.55-
- Domani è domenica-

- No, è sabato-
- Si lavora?-
- Sì ,fino alle 12.00-
- Andiamo a letto?-
- Ok!-

La sera si salutarono tra il silenzio e lo sbattere della portiera, Obo salì quei 2 o 3 gradini. Sul campanello c'era un adesivo: Mario Carmiani, lo staccò.

Cadde il pensiero dell'esistenza, dall'opprimente aderenza del suono, e si addormentò al ciondolarsi frastornato nella polvere dello zerbino.

Sotto la porta c'erano volantini pubblicitari, li prese nel silenzio del quartiere e la 500 lontana.

Entrò in casa, la malattia della solitudine, si buttò sul divano che gemette in una nuvola di polvere, si tolse le scarpe con le punte dei piedi, si stirò, e guardò quei volantini – Birra: 3X2, buono! Pesce 20% di sconto... vino 6900, che diavolo di vino è?- poi lasciò cadere i fogli e si addormentò.

Era estate, una calda estate, dove qualcuno stava aspettando di morire, altri di vivere. Ed Obo? Bè, lui... lui era solo Obo.

11 Quando si ama una donna

Quando uno è sbronzo,
torna a casa e trova una donna a riempirlo di botte,
a piangere per lui,
a rifare un letto sempre più freddo
e ed è lì che ti ama.

Poi ci sono quelle col velo nero,
che pregano,
quelle con i tacchi che scopano sul marciapiede.
Ci sono donne che sognano,
altre che creano imperi.

C'è quella che mi ha fatto nascere,
e mi sorride ogni volta,
è lei che mi sorride ogni volta,
mi stringe forte, ma forte davvero,
sono stritolato dall'amore,
quelle che mi hanno visto crescere,
quella che mi ha tradito, e quella che ho tradito,
quella che sposai a 6 anni,
quella del divorzio,
quella ricca,
quella della posta, che invitai a cena,
quella della pompa di benzina,
che ogni giorno immagino nuda,
la vecchietta del palazzo,
che mi offre il caffè,
mi invita a cena,
lo stufato della vecchietta del palazzo,
lei è vedova,
già quasi tutte le vecchie sono vedove,
e i vedovi?
Infine la donna che mi ha rubato il cuore
Di cui sono a digiuno di sapori e odori,
e bazzico spesso per le strade,
e sono lì le donne più semplici,
quelle che non conosci,
che crei ideali.
Una volta erano piegate sui campi,
stiravano rammendavano,
anche ora,
ma quando ondeggiano sul cubo della disco,
o seduto dietro un tavolo d'ufficio,
sono diverse,
forse sono loro che comandano,

sono l'amore e l'odio più forte,
e così tra tutte le donne,
finisco per scegliere una birra,
e forse questa è la migliore bionda.

12 Galileo si sbagliava

« Dove mi porti Obo? » viaggiavano in auto, un auto sportiva, Obo e Tiziana sopra un auto sportiva verso una meta ignota. Obo non era un buon pilota al volante, non lo era, era un vecchio con l'artrite e un occhio solo, era un lupo senza denti, un costante ubriaco, ma sapeva dove andare

« Ti porto dove pochi vanno, pochi sanno, ma è uno spettacolo, un solo spettacolo per pochi eletti, per i migliori, per quei bastardi geni emarginati ».

Tiziana non rispose, l'auto correva sulla strada, altri fari la incrociavano, altre vite si trovavano, si trovavano per pochi istanti. La notte era arrivata come ogni giorno, ogni giorno milioni di persone vivevano attendendo la sera, attendendo la notte, per poi giungere al giorno per attendere la sera. La vita è una sala di attesa, Obo ci pensava, gli altri? Vedeva donne, ombre di bambini, persone destinate a morire come lui, ma Mario Carmiani sapeva come non morire, lui l'aveva scoperto, erano anni che lo sapeva, il difficile era metterlo in atto. « Ti ricordi Gerardo? »

« Quel tuo vicino arrestato in quel cantiere? »

« Sì, lui! Con lui ho scoperto questo luogo come avevo scoperto quel cantiere »

« Cosa vuoi dire? »

« Quello che stiamo per fare è un po' illegale » un barbogianni attraversò la strada, maestoso, bianco, la notte era sua, sua nell'anima, lui aveva anche quella.

L'auto fece una curva « Cosa? »

« Entreremo in una zona off-limits »

« Obo non vengo! Ci beccano, ci beccano di sicuro, è una stronzata, non mi va... »

« ... ne vale la pena, fidati! »

« Ok! Se ci beccano, però ti mollo... »

« Promesso » i fari aprirono una breccia nell'anima del predatore, nel buio della notte, e crearono uno spiazzo, un grande prato verde diviso dal mondo da una rete: un recinto separa sempre le bellezze della realtà. La bellezza è solo per pochi eletti.

« Dove siamo Obo? » Tiziana si accese una sigaretta, si incendiò lo zolfo, e una piccola nube cancerogena salì al cielo, al cielo grigio del tetto

« Non puoi usare l'accendino? Quel coso puzza! »

« Ti ho chiesto dove siamo! »

« Qui finisce il mondo, gli scheletri del pianeta terra non conoscono la fine del mondo, pensano che il mondo sia tondo. Invece ha una fine, e la fine è aldilà di quella rete »

« Hai bevuto? »

« Fanculo! Seguimi » il recinto era il confine, è il confine, e un buco sotto la rete l'accesso, era la stella che buca la notte, la fossa che i cani scavano per uscire, per uscire dal firmamento del traffico urbano, per fuggire dalla gabbia che manca di porta e, in fondo, nessuno l'ha mai chiesta.

I due passarono sotto, nel buco di nuovi universi, Tiziana carponi muoveva il culo, ondeggiando, un paio di jeans aderenti, strappati sotto le tasche facevano pensare ad Obo che ha lui non toccherà di certo di invecchiare. Obo si sentiva un cane che aveva fatto una buca, una buca in cerca dell'anima gemella ululando alla Luna « Tiziana! E se facessimo una cavalcata? Un po' di sesso in questo luogo misterioso? »

« Fanculo Obo! Ho paura! Ora esce un mostro con la motosega e il volto sfregiato che ci taglia a pezzi e ci manda a rate alla polizia » « Andiamo forza ». Obo pensava al cane che aveva da bambino. Un piccolo cane randagio. Lo teneva nascosto in un garage abbandonato. Lo chiama Rospo, era nero, aveva un gran bel muso, era il duro del quartiere. Lo trovò una mattina massacrato di colpi, camminava a fatica, un gruppo di idioti lo avevano picchiato.

Obo camminava tenendo Tiziana per mano, camminava e pensava a quel piccolo cane che piangeva, a

volte Dio si dimentica di inserire l'anima nella carcassa umana « Obo, a cosa pensi? »

« A Rospo! Quante botte ho preso. Mi sono fatto pestare per difendere un cane. Sarò idiota. Quante botte. Sai piangeva, aveva visto troppo, ed io so cosa vuol dire *vedere troppo*, senti sbriciolarsi tutto ciò che avevi, e quelli nemmeno ci pensavano. »

« Mi spiace Mario »

« Anche a me... » camminarono in silenzio, con loro correva l'ombra di Rospo, dove diavolo era finito?

« Che fine ha fatto poi? »

« E' diventato un gran bel cane. Lo adottò un mio vicino. Jack lo chiamava, ma lui era Rospo, lo sapeva! »

« Ti voglio bene »

« Già! »

« Dimmelo! »

« Cosa vuoi che dica? »

« Che mi vuoi bene! »

« Lo sai »

« Dimmelo » non rispose, continuarono a camminare in silenzio, poi cominciano a correre, a correre per mano.

Corrono per un paio di minuti, un prato immenso d'erba, erba alta, l'erba cresce sempre, le persone no, quelle muoiono e non tornano, e i passi che schiacciano quell'erba, il fiatone, l'ombra di un Luna piena e l'amore di due giovani facevano tornare quei morti, o almeno quei due sarebbero stati come l'erba.

La morte non tange l'erba, con la mannaia la amputa, ma la radice resta. Obo correva, rideva e già si vedeva vecchio con l'artrite, l'incontinenza e tutto il resto, a vedere nipotini per casa assieme a quella ragazza, un frigo funzionante e tante cavalcate notturne.

« Obo sono stanca, non ce la faccio più! »

« Dai ci siamo guarda laggiù! » a cento metri c'era una strada, una strada immensa, con luci ai lati ad una torre di controllo « L'aeroporto? Obo è l'aeroporto! » Tiziana guardò Obo, Obo guardò Tiziana, Cenerentola trovò il principe, i passeggeri salivano sull'aereo, i gatti randagi erano sul prato, il portello si chiudeva « Sdraiati qua T! »

« Ma... »

« Sdraiati » si stesero a terra, a croce, i palmi della mano si toccavano

« Obo, sai una cosa? Non mi hai mai detto ti amo! » la Luna illuminava un solo lato della faccia di Obo

« Vabbè, lo sai! Insomma è ovvio, si insomma... cavolo, non cominciare » Obo non se la sentiva, non se la sentiva. Quella gente sull'aereo lo diceva senza problemi. Era un passo troppo grosso, lui era un poeta egocentrico, alcolizzato e muratore

« Dimmelo voglio sentirmelo dire! » Dalla pista si sentiva la leva di accelerazione del pilota aumentare i propulsori, si sentiva rollare. Le luci di un aereo sulla pista, quel mostro sputava luce dagli occhi, e fiamme dal culo, e puntava la carica al cielo, un po' come Obo dopo cena

« Obo, trema tutto! » la terra trema, i rumori spariscono, i gatti si sdraiano, solo il rombo dell'aereo

« Tiziana... » il reattore copre la voce di Obo, un immenso essere con i carrelli fuori, le ali spiegate, si conficca nel cielo come una supposta. Vola sopra i due, fa eco nel loro torace, li lasciava senza fiato, l'erba si conficcava negli occhi, nel naso, solleticava le orecchie

« Obo è fantastico »

« Galileo si sbagliava, la terra è piatta e questa è la fine del mondo ».

L'aereo era lontano, le orecchie fischiavano, i gatti erano ancora nel prato e l'erba ondeggiava sbronza di adrenalina e senso di vita, la Luna non si è mossa. La Luna vede sempre tutto, ma resta lì ferma, è fissa sulla tazza del cesso, legge giornali porno sulla tazza del cesso, non vede altro che riviste porno, il mondo l'ha stancata. Tiziana cavalcò Obo, lo mordeva di baci, rideva « Ti amo » dice lei

« Già » dice lui

«Dimmelo»

« L'ho detto!»

« Quando?»

« Prima, quando è passato l'aereo»

« Stronzo» si alzarono, lentamente si scuotevano i pantaloni. Obo le toccò il culo e scappò via: si alzò in volo, e puntò al cielo con la luce negli occhi, e fuoco dal culo. Tiziana rincorreva il suo Jet, lo raggiunse e lottarono sul prato, una lotta fra titani è nulla al veder lottare due innamorati. Si allentarono elastici e bottoni, e il corpo si ricoprì di umidità e sesso. Obo stava sopra, lei stava sotto, ansimava, la bocca prendeva forma, gli occhi si chiusero, il mondo era veramente piatto , e solo per pochi eletti il confine era saputo.

« Chi diavolo è laggiù?» una voce

« Merda! Scappa!» quella massa di carne si divise, si muoveva nel panico e nell'ansia.

Cominciarono a correre con i calzoni sbottonati, con il vento, le stelle, e la tazza della Luna e l'erba, tutto confuso, solo grida intimidatorie e un comando « Vai Rosso!» poi un cane cominciò ad abbaiare, un cane lupo, quel bastardo voleva crocchette di Obo, del culo di Obo «Obo!»

« Forza T!» arrivarono all'uscita, saltarono in macchina, fuggirono a tutto gas « Dimmi TI AMO!» Obo si soffiò il naso ed inserì la terza, aveva ancora il fiatone « Te lo dico domani sera a cena!»

« Promesso?»

« Promesso! Vieni qua!» si baciaron, la strada era deserta, il mondo era una pentola a pressione

« Domani?»

« Domani» domani non le avrebbe detto niente.

13 Passò la pagina di un quotidiano

Alfredo arrivò a casa, abitava vicino a Obo, la casa di un vedovo campione di boxe, accanto alla casa di un giovane muratore, l'aria è quella che è, con le molecole cancerose, e la pesantezza della sua lunga giornata.

Non si erano mai viste giornate lunghe e leggere, non ci sono, quelle leggere finiscono troppo velocemente, e il tempo si impronta su quelle lunghe lente e logoranti. *Mi regalai una giornata di dolore, Il vespro giunse a tarda ora e lungo si fece il tempo che tanto mi ricordo il gesto unico di ogni tocco di lancetta, e lesta arrivò la sera, come un mascara acido sull'occhio della donna, quando trovai che bere.*

Alfredo trasportò la sua mole fuori dall'auto, una vecchia auto con tanto asfalto sotto le ruote, forse la vera amicizia la si raggiunge con gli oggetti, e quel vecchio aveva una vecchia auto. Alfredo trascinò la sua mole verso la casa di Obo, Alfredo si accese un sigaro, ispirò, espirò, quella mole fumava di stanchezza, il mondo aveva i pattini a rotelle.

Fissando quella casa si ricordò le sere passata con Mario, Mario Carmiani detto Obo, a contare le auto passare seduto sul marciapiede di casa, e pensare all'incontro del giorno dopo o alla ragazza del giorno prima, e di quanto il viaggio nel tempo era una gran cavolata.

Comunque la strada non era trafficata, non lo era mai stata, se passava qualcuno era a sirene spiegata, e l'asfalto era solido, ruvido, trascurato, come la faccia di Alfredo: il mondo era sotto sopra, e il sangue andava alla testa.

« Obo!» gridò il vecchio « Dove sei? Obo!» il cancelletto era rotto, le scale sporche, la porta aperta « Obo?...» non c'è, sono le 1.00 e non c'è « Cavolo che macello» sembrava una casa abbandonata da anni, non da poche ore, non da pochi giorni. Forse davvero **per anni quella casa aveva assaporato solo il silenzio di una vita poco rumorosa.**

« Alfredo!» un'auto si fermò, un'auto nera. Era Armando. Aveva una bottega, vendeva materiale delle pulizie, vendeva la moglie se lo chiedevi con furbizia « Dimmi Arma'!» « Obo è giù al bar» « Perché non l'hai portato qua?» « E' pieno, ha fatto a pugni, poi si è spogliato e l'hanno buttato fuori, quando sono uscito era sul marciapiede e gridava: **il mondo ha i pattini a rotelle, rotola, rotola, il mondo è sotto sopra**» « Perché diavolo non l'hai portato?»

« Perché quello è sporco, vomita, mi vomita in macchina...»

« Stronzo, vai a fare i soldi con tua moglie» Armando aprì lo sportello e scese in fretta, furioso e imbarazzato

« Che diavolo dici vecchio»

« Niente, solo che tu sei sporco dentro» il mercante mollò un destro al pugile, Alfredo si spostò con grazia, quasi lentezza e noia, lo afferrò per la gola e lo sollevò da terra

« Vai a letto Armando» e lo scaraventò sul cofano: **le tartarughe dormivano senza guscio.**

La mole di un vecchio pugile si incamminò verso la sua auto, verso quel bar « Vai in culo, pugile fallito, la tua vita è un fallimento, sei un grassone, bastardo, vecchio bastardo, i vecchi al muro!» il sigaro fumante si allontanò da quella voce, salì in auto e si diresse verso il bar di Carlo. *Ci sono silenzi che lacerano come un pugno al mento, affogano i tuoi pensieri, ti fanno attendere, profumi di indecisioni, di paura, sudi di paura canina e latente precarietà. Certi silenzi lacerano l'istante, e poi si interrompono con un grido, il silenzio è un grido di dolore, e lungi ferisce una spada al pari del silenzio atteso.*

Il bar era chiuso, le insegne spente, su una strada spenta di un pianeta spento, e là al lato della strada c'era la fiamma di un uomo stanco «Obo!»

« Alfredo hai visto? Mi hanno menato, il destro era fuori misura, domani in palestra»

« Obo sono 15 anni che non ti alleni, ma cosa cavolo combini!»

« Mi hanno licenziato, mi hanno licenziato: mi spiace, c'è poco lavoro... così mi hanno detto, poi le solite frasi e un calcio nel culo»

« Andiamo Obo, andiamo a letto, domani vediamo...»

« Tiziana dov'è?»

« Tiziana? Obo, ma Tiziana...» il cielo aveva sempre odiato Obo

« Tiziana dov'è? Devo andare a cena da lei... devo dirle TI AMO... l'ho promesso, giuro... l'ho promesso Alfredo! Tiziana è a casa vero?»

« Sì, è vero e ti aspetta con dei piatti e un paio di gambe che se non ti alzi ci vado io!» quel corpo con la schiena al muro, seduto a terra, aveva respirato il ruvido sapore della rucola e birra. Un corpo con le gambe distese, rilasciate, lo sguardo nel vuoto era oscurato dalla mole di un buon vecchio pugile

« Lo sai Alfredo?» il cielo era blu, la strada silenziosa « Quella donna la amo, voglio un figlio da lei...» piangeva, quel corpo inerme piangeva « TIZIANA!» stringeva i pugni e le unghie gli ferivano i palmi, la nuca appoggiata al muro, la nuca aderente al muro e il volto al cielo, nessuno odiava quel cielo come lui, e singhiozzava alla morte « Tiziana...» si chiuse in una pallina, una pallina di gocce e odio, in un guscio di braccia e gambe, Alfredo lo osservava e piangeva: i lampioni si spensero, i bidoni caddero, i gatti erano in amore, la Luna sempre lì. *Cosa diavolo ci trovano i poeti nella Luna?*

« La amo Alfredo, lo vedi? Queste mani non la toccheranno più!»

« Obo, sono dieci anni, dai sveglia il vecchio Obo» Obo si asciugò il viso, il cielo cadde dalle colonne

« E' morto nel terremoto, trascinato via dal fiume e... andiamo a casa Alfredo» e la notte si chiuse con una vecchia fiamma di luce, su un mondo buio, sorretta dalle note di uno stanco pugile. Passò la pagina di un quotidiano, il Milan stava risorgendo: notte mondo notturno.

14 L'ascensore porta sempre all'uscita

Reniero Enghetti, figlio di ricchi, un uomo immenso di mole e di potere, era il boss, il boss di un folto gruppo di criminali, forse il peggiore giù a Montecatini.

Non era un pesce piccolo, nemmeno un pesce grosso, era un pesce fantasma, un pesce che pochi avevano visto e pochi sapevano che esisteva, ma lui sapeva degli altri.

Il cielo era sollevato da terra, grigio, e dal vetro oscurato del palazzo sembrava sera. Quando uno cammina per strada si trova sempre a guardare per terra, e gli dei passano inosservati giudici sulle loro teste. Sotto, per strada, le donne erano senza mutande e gli uomini con il Pace Maker « Entra pure... Francesco» Enghetti fece entrare Francesco Scoglino, era nel giro da tre anni, era uno dei più fidati, c'era un tipo da temere nel giro, e quello era lui. Dicevano che spezzava le dita in un modo fin troppo doloroso. Aveva partecipato a diversi attentati in America, e poi sparito in Iran per qualche anno, era tornato per lavorare con Reniero « Dove diavolo eri?» la porta si chiuse, l'uomo si mise a sedere « Ero giù all'ippodromo, Rocco aveva dei problemi» dalla bocca del boss uscì un cerchio di fumo « Perché ti fotti la mia droga? Perché Fra'?» « Io, Reniero ti sbagli, io non prendo la tua roba, lo sai» Enghetti schizzò in piedi, furore, e paura, la sedia cadde « Non prendermi per il culo, so anche che ti fotti le mie puttane gratis, e che vendi notizie sulle corse dei cavalli» Francesco divenne bianco e la morte entro nella stanza, si mise a sedere vicino a lui e ascoltò la conversazione.

« Non l'ho fatto, ti giuro» il mondo si era allontanato da lui, l'aria era pesante « Stronzate! Strappati via l'orecchino»

« Come?» Enghetti riprese la sedia e si mise a sedere, calmo, ispirava, espirava

« Ho detto: strappati l'orecchino, lo impugni e lo tiri via... FALLO!» in un gesto frenetico Francesco prese l'anello e tirando si strappò il lobo « Porca troia!»

« Lascia, non ti toccare, non gridare, SILENZIO! Guarda... sono nuovi vengono dalla Jamaica, prendine uno» gli porse un sigaro, un buon sigaro straniero. Reniero amava i sigari, si fidava di loro, erano un bel mucchio di tabacco fidato, erano simbolo di potere, chi fumava il sigaro era destinato ad essere un grande.

Francesco tremava, le gocce di sangue gli scendevano sul collo; erano lacrime silenziose di terrore, aveva visto morire persone per molto meno, ed ora l'aveva combinata grossa. Fumarono per qualche minuto in silenzio, la punta del sigaro si faceva rossa ad ogni inspirazione «Il problema di Rocco?» Francesco espirò, gli tremava la bocca, cercava di stare calmo « Niente ho spezzato un tizio perché aveva vinto troppo, così mi sono fatto ridare la vincita»

« E lui?»

« Si è spaventato ed è sparito!» Enghetti posò il sigaro sul posacenere

« Prendi la parte rossa del sigaro e premila sul tuo orecchio»

« Cosa?»

« FALLO!» si premette il sigaro sull'orecchio, il mondo era pieno di pesci rossi « Non gridare, premi più forte» a Francesco lacrimavano gli occhi, stringeva i denti e un labbro cominciò a sanguinare: il dolore lacera i ricordi « Basta...» « Porc...»

« SILENZIO! Ascolta: qui ci sono 6 milioni, prendi un aereo e fatti un giro, per una settimana devi sparire, ritorna fresco e pulito... Chiaro?»

« Sì, vado» l'orecchio era ustionato, Francesco prese i soldi e si avviò verso la porta, un cane abbaïava e un'auto strideva « Fra??»

« si...»

« Dov'ero ieri?»

« A Roma»

« E ieri l'altro?»

« Al porto di Viareggio... perché?»

« Ci vediamo»

« Ciao» i sei milioni fanno dimenticare le ustioni, fanno dimenticare tante cose. Francesco scese le scale, lentamente, si guardava intorno, sapeva che qualcosa non tornava.

Enghetti fece un numero interno « Anna, mandami Mario... si quello nuovo, il ragazzo delle superiori, diavolo: Obo...». Riappese, dopo pochi minuti entrò Obo « Ciao ragazzo!» il giovane tremava « Siediti! Sei mai stato in Tunisia?»

« No!» Enghetti andò alla finestra e guardò Francesco salire in macchina

« Allora uccidi Scoglino, prendi i milioni che gli ho dato e fatti un giro... poi... non ti voglio più vedere. Non sei portato per questo lavoro, fai... che ne so: il muratore. Ecco, fai il muratore. Vattene» una nuvola di fumo si levò dalla bocca del boss. Una nuvola di ammonizioni e consigli, il vecchio diavolo del male aveva parlato nicotina. Obo si alzò « Dov'ero ieri?»

« Non lo so»

« Vada Mario» Obo uscì dalla porta, l'ascensore scorreva verso l'uscita, molti ascensori scendono verso l'uscita, con dei vecchi, dei ricchi, dei bambini soli, dei ladri, delle persone felici, dei parenti lontani, dei creditori, e tutti scendono verso l'uscita, anche quello di Mario Carmiani.

Giunse la sera, quelle sere con le donne in minigonna, gli uomini con l'erezione e i cani col padrone; Obo si infilò nella folla, nella sera, era solo, e sentiva tutti gli occhi puntati addosso: prese un sigaro e l'accese.

« Obo hai fatto?»

« Sì, Fra! Buono questo sigaro!»

« Enghetti li prendeva all'estero» e quasi lottando entrarono in un bar.

Immaginavo un tizio obeso

In quel periodo non c'era verso di scrivere, volevo, ma non ci riuscivo, avevo chiuso col lavoro, il frigo era rotto, mi avevano tolto la corrente, era già un po' che non pagavo. Alfredo come ogni volta mi dava una mano, era il mio grasso angelo custode.

Ero sobrio, me ne uscivo fuori a prendere la posta, avevo un paio di libri in giro, ma nessuna risposta, e se c'erano volevano soldi, quei bastardi volevano soldi.

Gli editori fanno i soldi sulle anime degli altri, ne sono convinto, io vendo l'anima ad una persona che con un cacciavite la scombina e ne fa merce di scambio. Si loro sono demoni e ti succhiano l'anima, sono i figli dell'inferno.

Comunque, Patrizio Oliva era in gamba, e lui era uno che menava, menava di brutto, tra qualche giorno avrebbe combattuto per la difesa del titolo, era sicura la vittoria, era un buon pugile.

La posta era piena di pubblicità: 3x2, 2x4, e un monte di matematica; all'improvviso un'auto accostò vicino al mio cancello rotto.

Un'auto di quelle che quando la portiera si apre scendono due gambe lunghe e sode, due gambe attaccate ad un corpo pieno, pieno di sesso e soldi. Infatti lei scese, una mora da 90 « Scusi!» ero in mutande, avevo la canottiera nera e la barba leggermente lunga « Buongiorno» il vento le toccava il culo e lei mi guardò gli slip. Notò che il mio amico non era tranquillo, sorrise: diavolo che figura, volevo essere piccolo come un folletto, sparire nel bosco e mangiare bacche « Mi dica...» tenevo in mano un monte di carta accartocciata, il mondo si chiudeva « Sto cercando.. Mario Carmiani...» che bocca « Quel bastardo? Lei cerca quel bastardo di Obo?»

« Si...»

« L'ha trovato!» c'era dello stupore sul suo volto

« E' lei? Immaginavo un tizio obeso, invece... interessante...» si spostò i capelli, si scoprì un collo liscio, da morsi, da scivolare, da seguire giù fino al seno e continuare a scendere.

Io le guardavo le gambe, lei il pacco rigonfio « Sono della Santorci editore, abbiamo letto il suo libro e saremmo interessati ad iniziare un rapporto con lei»

« Quale dei due?»

« Appunti di carta igienica»

« Ho capito.. lei lo ha letto!»

« Sì, e credevo che ciò che diceva fosse fantasia, invece è solo la sua vita, molto interessante... posso entrare?» distolse lo sguardo dalle sue gambe, un attimo assente, poi vidi la sua bocca

« Certo... certo! Non badi al disordine» feci un po' di spazio sul divano, un po' di spazio per quel paio di cosce sode accavallate, lo spacco le scopriva l'intera gamba fino all'elastico nero degli slip.

« Vede signor Carmiani, io sono la direttrice della casa, mio marito è vecchio, così la seguo io. Sono venuta di persona perché lei è un tipo interessante» presi da bere, un Martini per lei, una birra per me

« Che significato ha il suo modo di scrivere»

« cosa intende?»

« Sì... vuol cambiare il mondo, vuol lasciare un segno nella storia, insomma ogni scrittore scrive per una grossa ambizione, la sua?»

« Io scrivo per attirare bellissime signore con una casa editrice e poi portarmele a letto»

lei sorrise « E poi»

« E poi farci sesso fino alla nausea, e cercare di viverci finché dura, come ogni essere umano» lei tirò giù il Martini, le labbra erano umide, rosse, carnose, il pomo le oscillava

« Mi scusi, come si chiama? Non mi ha detto il nome!»

« Scusi, mi chiamo Sabrina»

« Senta Sabrina, ho un'erezione da cavallo, non riesco a stare lucido, possiamo incontrarci stasera?»

« Lei è molto buffo, non ha freni inibitori né senso del pudore» io tirai giù la birra
« Lo ha visto no? E' la prima cosa che ha notato, che male c'è? Stasera alle 8.00 mi passa a prendere?»
« Ok! Passo alle 8.00, ma lei ama stare al buio?»
« No, mi hanno tagliato fuori... la bolletta» sollevò il culo dal divano, le gambe si distesero, le tette oscillarono, io ero sempre più teso.
« Allora a stasera!»
« Arrivederci» .
Io rimasi seduto, quel miracolo divino si avviò alla porta « Signor Carmiani!»
« Dica...»
« Per stasera... le consiglio di venire con l'arma scarica».
Uscì fuori, io corsi in bagno, tirai l'acqua e mi sdraiai sul letto. Rimasi fermo a fissare la mia vita sul soffitto, a fissare tutti i miei insuccessi, volevo un cane, un gatto, dei figli, mettere la testa apposto, poi mi girai di lato, fuori dalla finestra c'era una famiglia piena di marmocchi e di bagagli, andava in vacanza: niente famiglia, non sono all'altezza.
Alle 8.00 ero in forma, rasato, ordinato, ero un gran figo, quelli con l'arma scarica, ma il caricatore in tasca. Lei scese con una minigonna cortissima, le si vedeva il diaframma, e Dio mi voleva morto, morto di infarto... io stavo già per inserire il caricatore, riuscii a resistere.
« Buonasera Obo! Posso chiamarla Obo?»
« Con quelle gambe può tutto!» salii in macchina, la sera era calda, quel caldo che sveste e contempla i prati sudati.
La portiera si chiuse, un BMW nero, in mogano, silenzioso, e le sue gambe ondeggiavano sui pedali, la mano accarezzava il cambio; era silenziosa, guardava la strada, io le gambe « Dove andiamo?» le chiesi
« A casa mia, mio marito non c'è, siamo solo noi
« Senta se io sto solo con lei io ci provo»
« Lo so»
« Cosa c'è per cena?»
« Vino, birra, e pizza
« Perfetto».
L'auto si fermò sotto un palazzo moderno, lei abitava all'ultimo piano, un appartamento immenso, era tutto il piano del palazzo « Senti Sabrina, io mi perdo, è troppo grande»
« Allora seguimi» andammo in camera da letto. Era una camera da letto con divano, poltrona, TV, tavolo e bagno, era un locale dove si poteva vivere.
« Si sieda Obo!» quel divano sembrava vivo, mi avvolgeva
« Da bere?» il suo culo camminava per la stanza, ondeggiava attaccato alle gambe, mi versò una vodka
« Lascia qui la bottiglia, Sabrina. Insomma il mio libro, che volete?»
« Ti diamo 800.000 per il libro e il 5% su ogni copia venduta, per iniziare»
« Guarda che non diventerò mai un grande, siete sicuri?»
« Perché no!» lei si tolse le scarpe e posò le gambe sul divano, le gambe unite formarono una massa da mordere, poi con la mano mi accarezzava i capelli, mi sentivo un bambino al primo appuntamento, guardavo il bicchiere e non riuscivo a rilassarmi « Lo sai che mio marito non può più fare sesso? Quello muore!»
« Hai fame?»
« Tanta» senza dire niente inserii il caricatore, la caricai, il mondo artistico incontrò l'editore, l'anima succhiò il diavolo, il diavolo si inchinò all'anima ansimando, nudo, su quel divano; fuori la gente mi applaudiva.
Rimase stanca, nuda, col culo fuori dal divano, a respirare e dire « Cavolo» a toccarsi col medio il seno, io mi rivestii « Cosa fai?»
« Il diavolo ha perso»

« Cosa dici? » Tirai su la lampo, la pizza era fredda, la birra calda

« Ascolta Sabrina, non voglio relazioni, sono un fallito in quelle cose » lei si toccò le cosce, aveva ancora fame, tirò su la testa, il busto, il seno ondeggiava dolcemente « Io non voglio amore, sono stanca, fa male, voglio spassarmela, capisci? Ho i soldi, sono giovane, voglio vivere, capisci o no? » e così dicendo si alzò in piedi « 800.000 per il libro e 50.000 ogni volta che vorrai vedermi » io rimasi a guardarla, ero fregato, avevo bisogno di soldi « Ok! » dissi, presi un pezzo di pizza e uscii fuori senza parlare lasciandola nuda.

Le scale del palazzo erano molte, alla fine c'era l'uscita, un uscita c'è sempre in ogni cosa, io dovevo uscirne.

Per 2 o 3 mesi la storia si ripeté, Oliva si era ritirato, una settimana raggiunsi le 500.000, ero sempre più stanco ed annoiato, così la mollai: aveva troppa fame, ma non sapeva mangiare e bere. Lei tornò in cerca di un altro autore emergente, il mio libro tornò nel cassetto, io con la luce spenta, poi un giorno ripresi calcina e cazzuola e riavviai il mio tram tram quotidiano: Enghetti aveva ragione.

15 Lui vi prenderebbe a calci

Che sia Benedetto il mondo
Così diceva un prete
Un piccolo prete grasso e basso
Lo diceva in chiesa
E si scopava mezzo paese.
E che siano benedette le donne,
Allora!

Io ero agile nei pensieri quanto lui,
E lui mi pagava perché stessi zitto,
Ero un piccolo diavolo d'affari,
E lui ne aveva un contratto.

Starai zitto?
Certo che starò zitto,
Però andrà all'inferno,
Lo sa pretaccio?
E lui mi picchiava sulla testa,
Come al grillo,
E se le scopava di ogni età,
Con lo scettro che monda i peccati,
Ed è lì che vidi Gesù piangere,
E vidi che non ci capiva più niente.

E il prete si scopava una vecchia,
Ed io ero un bicchier d'acqua
Che divenne un fiume,
Acerbo sull'isola di Caronte,
Che spacciava droga con Dante.

Così vidi Gesù piangere,
Senti, gli dissi,
Fra mezz'ora ti riappendo lì
Ma ora devi farti un gocchetto,

E lo schiodai da lassù,
E ci sbronzammo tutta notte,
Ogni tanto vomitava,
E bevemmo una cifra,
E fece dei cocktail miracolosi,
Ed io sentivo angeli e cori,
Poi tornammo felici in chiesa,
E lui sorridendo disse,
Non dire niente a mio padre,

E dissi, per amor di Dio certo che no,
E lui rispose
Parla piano che lo svegli,
Ma io sapevo che dormiva,
E sapevo che erano millenni che dormiva,
E sentii il prete sbronzo rientrare in chiesa,
E allora pensai che Dio russava,
E la barba sventolava,
E russava forte.
Salta su gli dissi,
E quella notte dormii in chiesa
E russai.

16 Gli angeli sono morti stasera

Voglio versare ogni lacrima insita dentro di me
E vedere quel maledetto sentimento
Correre via, scendere e rompersi al suolo
Come una mosca sul parabrezza

Sono un maledetto angelo,
Ed ora non lo voglio più
Ho fatto soffrire troppa gente
Nella mia incompetenza,
che il mondo mi odi ora
Indifferente come sono passato
Nato o vissuto
Così a sessantanni in pensione,
Da solo, a prendere soldi
Perché non ce la faccio più
Ho le ali stanche,
E la mente a pezzi
E esausto di accondiscendenza
Basta!
E che diavolo scrivo a fare,
Nessuno mai leggerà questa roba,
Maledetti, maledetti
Chiunque siano quei geni che
Mi hanno regalato questo
Questa malattia,
E questa testa
Maledette le ali,
Maledette le piume,
Maledetta la gente che soffre e chiede
Aiuto
Aiuto a chi? Maledetti
Maledetto il mio viso,
Il mio cervello,
La mia saliva,
Il mio cuore
La mia mano
Il mio corpo
Il mio torpore
Maledetto,
Non riesco a esprimere quello che sento
Non riesco a scrivere, capisci!
Gli angeli sono morti stasera.
Ed io aspetto solo il mio turno.

17 Un appunto

Questa è una pagina di Mario Carmiani, una pagina di quaderno lasciata vicino alla tazza:

Morire, morire è un po' come stare in bagno, ti fissi, non pensi a niente e cerchi di far uscire quel coso verso lo scarico, finisci, tiri l'acqua, e l'anima se ne va dal corpo. La nostra vita è tutta sul cesso, al massimo in coda per entrare al cesso, ma è solo un'attesa.

Il problema è che una volta fatto, non sai più che fare « Adesso? » è lì che non capisco, torni in coda o cosa?

La morte è buffa, è curiosa, non ti lascia mai, ha la pazienza di attendere per anni e poi ti porta a spasso. La morte ti vede ovunque, spero di conoscerla, in fondo lei di me conosce tutto.

Il mondo ha paura della morte solo perché lei sa tutto di loro e loro sono inermi, non hanno via di uscita o alibi, la morte li conosce.

Penso che l'unico modo per non morire sia diventare immortale, diventare immortale. Credo che sia facile costruire un aquilone, rubare un'auto, arrivare sulla Luna, ma non morire resta ancora difficile, però possibile.

Penso che il mio gatto abbia la soluzione, lui l'ha di certo, è un gatto sveglio, quello non muore... no, muore anche lui!

Penso ci sia un solo modo per non morire, la scuola me lo ha insegnato, è l'unica cosa che mi hanno insegnato e forse non lo sanno.

La morte si frega scrivendo: Dante lo ha fatto, Leopardi, e tutti gli altri che non conosco lo hanno fatto.

Penso che scriverò, penso che diventerò famoso, non mi va di morire, è troppo noioso. Sì, ho deciso: farò lo scrittore, spero che tu l'abbia letto.

Questo foglio lo trovò la mamma di Obo vicino alla tazza, lo lesse, pianse: quel figlio era strano, piegò il pezzo di carta e lo mise in tasca. Obo aveva 12 anni.

Rovistando tra i suoi appunti ingialliti, gli appunti di Mario Carmiani ho trovato una poesia, una strana poesia:

Il cielo ha le rughe,
e le vesciche e le mani callose,
zappa la terra con i capelli,
e i piedi gli puzzano di formaggio,
parcheggio l'auto tra i suoi piedi,
faccio la spesa tra i culi delle donne,
il conto è sempre più alto,
credo che lo stato mi conosca,
il cielo ha le rughe dappertutto,
e forse la colpa è solo mia.
L'auto non parte, è mercoledì
Mancano 3 giorni,
ancora tre giorni di calcina e cazzuola,
il mondo a colori è una favola per bambini in bianco e nero. Piove!

A lato di questa poesia c'era la lista della spesa:

prosciutto, uova, cibo per gatti, 1 Kg di pane, 6 lattine, detersivo, mutande, calzini, canottiere.

Non aveva una gran memoria, segnava sempre tutto, non aveva nemmeno un gatto.

18 Un grosso cane viola

« Ciao Carlo, dammi da bere!» il mio solito bar, il mio solito barista.

Era quella casa mia, quell'omone con una ciste in testa, il pavimento sporco e nell'aria puzzo di fumo. Avevo preso 15 giorni di ferie e le mie dita stavano tornando bianche, i miei capelli puliti, e non sapevo più di vecchio ubriaccone.

In quei giorni avevo vinto un paio di concorsi, non servivano a niente, né vincerli, né andare alle premiazioni, così avevo richiesto i premi per posta, il mondo viaggiava su un francobollo.

Presi il mio solito Martini e Carlo si mise a scuriosarmi il collo « Che hai fatto Obo?» ero pieno di graffi « Una relazione con una gatta» « Una gatta?»

« Sì, è un po' come i film di Alfred! Tornavo a casa l'altra sera, ero un po' brillo, le gambe mi tremavano, e riconoscevo appena il sentiero per tornare. Mentre cammino, passa un gatto nero, io lo chiamo – Micio- lui si avvicina e una voce alle mie spalle dice – Le piace il mio gatto?- una voce suadente, mi viene un'erezione da cavallo, mi volto e vedo una serie di curve e carne in armonia e piene di sesso, quelle da cavalcate insomma. Era una gatta nera, vestita in pelle nera aderente, tipo la fica di Batman»

« Era carina insomma»

« Già, molto. Versami un Martini. Mi dice – Penso che a quest'ora solo gli ubriachi girano per strada- Anche tu sei per strada- dico io, il gatto nero balza in braccio alla signora – Se ti vuoi divertire vieni con me- mi dice, si volta e comincia ad ondeggiare quel culo zeppo e sodo, e quelle curve sono ipnotiche...» tracanno il Martini, Carlo era incuriosito, io no, con le donne avevo sempre avuto sfortuna: prof. ninfomani, ricche ubriache, giovani pazze, e altre che avevano un sacco di guai con la legge o mariti gelosi.

Mi piaceva fissare il bicchiere una volta bevuto, e così mi ero messo a fare, com'è limpido il vetro « Obo, poi?»

« Poi cosa?»

« La gatta! Dicevi del suo culo di pelle nera» Carlo si accese una sigaretta, l'accendeva sempre con un vecchio accendino a forma di pistola, allontanai il mio bicchiere « Insomma, questo culo ondeggiava, e da un fianco penzolava la coda del gatto nero. Lei non si era più voltata, sotto quei lampioni e sopra quei giornali, sapeva che c'ero e la stavo seguendo

Entrammo in un palazzo, un vecchio palazzo abbandonato, esternamente era un luogo ameno, solo per puttane, drogati, e gente come me, dentro era un museo; colonne in marmo e tutto il resto. Che c'è stasera in Tv?»

« C'è la partita»

« Allora non vengo! Un Martini Carlo» mi versò un Martini «Quel culo saliva le scale, e il mio coso era un buon segugio, un missile a ricerca di calore, e così arrivammo nella sua stanza. Il letto a baldacchino, il soffitto alto 4 metri, tutto bianco, mobili, tappeti, tende. La morte, come la morte: alcun colore e tutti assieme. Si toglie la maglia e resta in reggiseno, le oscillano le tette in maniera celestiale, piccole vibrazioni e subito si assestano, quelle immense rotondità erano di marmo»

« La pancia?»

« La pancia piatta, addominali leggermente scolpiti, poi mi guarda – Spogliati, voglio fare l'amore-...»

« E tu?» bevvi il Martini, cominciava ad arrivare gente

« Ed io mi sono spogliato, l'ho cavalcata, l'ho leccata, lei si è lasciata baciare, poi mi spingeva la testa – Vai laggiù- ed io mi immergo e tutto il resto»

« E tu com'eri? Eccitato?»

« Spaventato! Questa era matta, non si fotte uno così preso per strada, non lo si fa e basta! Cavolo, mi sentivo un cane nel bel mezzo di un'eutanasia, e il mio amico mi stava tradendo... dammi la bottiglia»

« Tieni!» la sala era annebbiata c'era pieno di

« Comunque io ero laggiù, mi prende per i capelli mi solleva e mi sdraia supino sul letto. Le coperte sono fresche, il soffitto bianco come la morte, lei mi cavalca e mi comincia a baciare, dal collo fino ad addentare»

« Ho capito»

« E si mette a funzionare. Una cosa da paradiso, vedevo cani blu e viola mangiare bacche nel giardino dei Puffi, e Gargamella fottersi puffetta, poi ho ceduto e lei pure

« MA quando te li sei fatti quei graffi?»

« Aspetta. Ad un tratto mi sono svegliato, sai di solito dopo mi prende il sonno. Lei dormiva, io mi sono vestito e sono fuggito. Era buio, le scale troppe per uno come me, e quel bastardo di gatto nero è balzato davanti, il mio cuore si è sbattuto nel palato, il culo si è strinto, le gambe hanno ceduto ed io fatto 30 scalini rotolando. Tutti con schiena testa e gambe, e tutto ciò che di solito ha un ordine. Mi sono risvegliato al mattino in mezzo alla strada, senza una lira, con il cielo sulla testa, e un cane viola che mi slinguazzava. Mi sono alzato di scatto e quel bestione viola è andato via col suo culone, lentamente, era un grosso S.Bernardo viola. Mi sono alzato, scosso, e gira e rigira eccomi qua» Carlo espirò e mi guardò con uno strano ghigno« Sei un coglione! Ma che diavolo di donne conosci. Non ci credo, l'unica cosa plausibile è il cane viola. Eri ubriaco, chissà cosa è successo e se davvero è successo, ti ripeto l'unica cosa sicura è il cane viola»

« Perché?»

« C'è la Patrizia, ha un S.Bernardo, e quel bastardo sfonda le cagnette del quartiere, così l'hanno preso e tinto per bene, per vendetta»

« Davvero? Che bastardi, dovrebbero sfondare la padrona, questo sarebbe giusto... è finita la bottiglia, dammi una birra» arrivò la birra fredda. La sera procedeva a strattoni, la gente fumava, giocava a carte, qualcuno vestito di pelle andava in giro, e un grosso culo viola se ne stava per il quartiere a sventrare cagnette, ed io? Sempre con la birra, solo, e con la paura di essere normale.

19 Trenta denari e un suicida

Non mi era mai piaciuto viaggiare, in treno poi, ma quell'occasione era una di quelle da non poterne fare a meno. La giornata era iniziata nel peggiore dei modi, un coglione aveva rotto un vetro di camera mia e la notte avevo dormito al freddo, col culo scoperto, infine qualcuno aveva rubato la porta di casa mia.

Mi vestii insonnolito, lentamente, la lentezza è una mia buona qualità, poi mi incamminai lentamente verso lo specchio, con i piedi scansai le bottiglie della sera, della settimana, del mese prima, fino a giungere allo specchio, e lui mi ricorda sempre la sera prima: gli occhi iniettati di sangue, sguardo spento, e tutte le storie che ti regala una sbronza.

Quel giorno avrei dovuto incontrare un editore a Bologna « Mario Carmiani? »

« Sì! » dico io, mi aveva trovato al bar, mi aveva telefonato là

« Abbiamo letto i suoi racconti »

« Quali? »

« Quelli che ci ha inviato »

« Chi è lei? »

« Sono Tranni della Subeditore »

« Non mi ricordo di avervi inviato niente »

« E' sua la poesia Effetto dr? »

« Sì lo è » il bar era pieno di gente seguivo a fatica, il peggio era il vibrare del cavo, friggeva, quel bastardo stava per morire.

« Senta, la vorrei incontrare » quella voce era particolarmente noiosa, così la maggior parte del suo monologo non l'ascoltai, mi limitavo ad annuire con dei rumori

« Va bene, a Bologna alle 1800 » stava per dire qualcos'altro, ma riattaccai

« Carlo, quello che hai più vicino, versalo! »

« Chi era? »

« Un tizio che voleva trenta denari »; passai il resto della giornata a bere nel bar, a pensare a quella conversazione, al bicchiere ora vuoto, ora pieno, non era poi male andare a Bologna

Al mattino col culo scoperto, e un indirizzo di Bologna mi diressi alla stazione.

La stazione è un luogo da evitare, va sempre evitato, c'è un sacco di gente, un sacco di gente ansiosa, dubbiosa frettolosa, e i tedeschi entravano dal portone. La cosa peggiore era la coda, ovunque ci becchiamo la coda, e la coda per me è una malattia. Starsene fermo lì ad annusare i capelli di quello davanti, vedere la sua testa, e stare attento ai suoi gesti improvvisi, rischiando di sfasciare l'amico.

Dopo 20 minuti di coda arrivai al vetro. Avevo la nausea, la rabbia, vedevo solo un vetro appannato e tanti rumori. Quel vetro; quel maledetto vetro, mi era costato 20 minuti di coda. Aldilà, al prezzo di 20 minuti di coda c'era una grassa signora obesa, una signora anziana, una mutante di qualche pianeta vicino « Dica! »

« Bologna, andata e ritorno » mi dice il prezzo, mi ero dimenticato di pagare, il biglietto si paga, come ogni cosa di questo mondo. Frettolosamente cerco i soldi, il fazzoletto è l'essere più fastidioso quando cerchi i soldi « Signore, si sbrighi » quella grassona aveva fretta, ma dove diavolo doveva andare « Senta brutta cosa gelatinosa, se ha fretta se ne vada, io non trovo i soldi, e se ha pazienza poi la porto in bagno e le lascio vedermi mentre piscio! »

« Lei è un gran volgare » lo sapevo.

Trovai i soldi « Eccoli!» mi fece il resto e uscii da quella gola di scheletri e morti, seguito da una scia di commenti come: attento, vattene, era l'ora, non ci sei solo te, e vaffanculo che non manca mai. Cercai quella scatola gialla, e anche lì feci la coda. Obliterai.

Mancavano ancora 20 minuti alla partenza, in quei venti minuti potevo morire, e nessuno mi avrebbe rimborsato il biglietto, avrei sprecato i soldi, speso dei soldi senza averli goduti, andai in bagno. Entrai, il bagno sapeva di orina e sperma, una vecchia radio suonava un valzer, la gente andava a tempo, un sacco di gente andava a tempo sulle incrostazioni di un vecchio valzer. Un esercito di batteri grandi come gatti se la spassavano su quelle turche, ne vidi una cagare leggendo il giornale e fumando un sigaro. Andai nel bagno accanto: orinai. La solita goccia cadde sulla mia scarpa, uscii dal bagno guardandomi i piedi e venni investito da una ragazza « Attenta!»

« Mi scusi! Andavo di fretta!» era una gran fica, non bellissima, ma aveva dei lineamenti gradevoli, da sgroponata « Ci mancherebbe! Dove va di bello?»

« Brescia»

« Allora prende quello delle 14.46?»

« Sì, perché?» mi appoggia alla colonna della stazione, una volta avevo visto una scena in un film « Anch'io vado su quei passi, la strada ferrata è la stessa, ci sono ancora 10 minuti, prendiamo qualcosa?» lei dubitava, alla stazione la gente è più restia che in altri luoghi, anzi la gente è sempre restia. La stazione è un centro caotico di finali di film.

Non accettò, e camminando, col suo culo mi sorrise « Grazie, ma non posso»

« Buongiorno» dissi io, entrai nel bar e mi scolai una sambuca.

La gente entrava e usciva, il Milan era una squadretta, e il basket stava diventando popolare, il mondo stava cambiando: le gonne più corte, i culi più sodi, c'era la voce che potevano essere rifatte le tette e i culi, un domani avremmo avute donne di gomma. Pagai il bicchiere e seguendo una decina di persone mi avviai all'uscita e sul treno.

Il treno era fermo, quella sua massa inerme, stupida, aveva ispirato milioni di scrittori: malinconia, addii, solitudine; era una vera malattia. Sputai, mi piace sputare quando sono al di sopra del mondo, mi sentivo un cantante blues: solo, solo, non mi capisce nessuno, solo, al binario numero tre con tanta gente solo, ora bastava musicarlo.

Il treno è un bastardo: arriva in ritardo, arriva lento e obeso, e quello puntuale non è mai il tuo, e se è il tuo, tu sei in ritardo o sei in coda. I bagni non funzionano, i cani pisciano meglio di noi, i vagoni non bastano mai.

Non c'è solitudine né amore, quelle sono idee nate nei film o da persone che cercano di valorizzare quell'inutile attesa.

Il mio treno era stracolmo di persone, ma nessuno aveva valorizzato quell'attesa, o forse avevano dato a quell'attesa il valore di una rabbia contro la vita. Mi sistemai in piedi accanto ad una professoressa di matematica, un ragioniere, ed una studentessa, ognuno di noi aveva una vita, la mia era la peggiore, e comunque ero lì.

Erano le 15.10 ed una voce annunciò « IL TRENO PER BOLOGNA PARTE CON CIRCA 40 MINUTI DI RITARDO» lo sapevo. Dal treno si levò un coro di NO, bestemmie, vaffanculo, maledetta l'Italia, bel servizio, Dio ci fotte tutti, ed altre storie del genere. Un giovane gridò « QUESTO E' UN DEBITO IN MENO COL MONDO, ALTRI 70 ANNI COSI' AVRO' SALDATO IL CONTO» .

Il caldo non è mai stato mio alleato, mi rende nervoso, e non era il caso di diventarlo. La professoressa di matematica si chinò e prese dalla borsa un libro, mi strusciò il suo culo sul mio uccello, era un buon culo, dal culo si può dire ogni cosa di una persona; si sollevò e prese a leggere.

La gente intorno parlava, bestemmiava, cercava di farsi spazio, ma erano troppo stretti per muoversi, non c'è spazio per tutti, per questo si muore, ed ora la signora morte dove diavolo era?

La signora logaritmo continuava a sfregare le sue sinusoidi sul mio amico e lui diventava sempre più duro. I capelli sapevano di fiori, erano caldi e li avevo proprio sotto il naso, le afferrai il culo con entrambe le mani, con tutta la forza che avevo. Lei si scosse un attimo poi fece finta di niente. Sollevo la sua gonna e scostate le mutande di lato comincia a lavorare sulle sue labbra, ed erano umide. Quella professoressa era altro che un calcolatore. Comunque sapeva a che punto ero, così premette il suo culo con forza e senti quel rigonfio nascere dai pantaloni; sorrise.

Sorrise, portò la mano dietro prese il mio uccello sopra i pantaloni e cominciò a sfregare su e giù, la gente si faceva i fatti suoi, io correvo su e giù. Sopraggiunse una signora, una di quelle che la signora morte si è dimenticata qua « Mi scusi devo passare!» maledetta vecchia

« Prego signora»

« Un attimo»

« Forza, vada!» quella signora doveva andare in bagno, forse si stava pisciando addosso. Stavo osservando la vecchia allontanarsi, quando una mano mi afferrò di nuovo e riprese a sfregare. Sentii il mio coso gonfiare, avevo ansia, il cuore mi scoppiava, presi i fianchi di lei, la strinsi a me e poi mi venne un soffocato « Sto per venire» ma lei non si fermava, continuava ad oscillare, era frenetica, così le tolsi violentemente la mano.

« Che diavolo fa?»

« Stavo per venire, avrei macchiato tutto»

« Parli piano! Salve mi chiamo Luana, insegno matematica»

« E altre cose»

« Già».

Il treno era ancora fermo, la gente cominciava ad agitarsi « Dove insegna?»

« A Brescia, faccio supplenze da più di un anno»

« A Brescia?»

« Lo so, è un po' lontano, adesso ho due vite: una a Siena ed una a Brescia»

Molti di noi hanno vite diverse, di giorno operai, di notte assassini. Lei quante vite ha?»

« Due, l'ho detto» sorrideva in maniera esplosiva, il volto risaltava su tutto il resto, era luminoso, era un chicco di caffè in un buon bicchier di sambuca. Ci fu un fracasso; mi volto, la porta scorrevole era stata distrutta, tolta dalla guida e appoggiata al muro, sulla porta c'era scritto: SI CHIUDE DA SE bè forse non era esatto, adesso.

Passai altri 20 minuti a parlare con Luana, mi parlava della sua vita, dei 7 ragazzi, e di quello nero « Credevo che la bella mazza fosse tutto, invece... non lo so! Durava, era grosso, ma non riuscivo a godere, forse era troppo liscio» « Forse...» dico io « Comunque la storia durò un paio di mesi, e da quel giorno ho lasciato perdere gli uomini»

« Quanto è trascorso da allora?»

« un mese»

« Ho capito» il treno si scosse, le porte si chiusero, e il bestione cominciò a muoversi. Si levò un OHOHOHOHOH collettivo. La porta era ancora a terra, con la sua scritta SI CHIUDE DA SE, non ce l'avrebbe fatta. Durante la corsa, chiusi come sigari nella scatola, cercavamo di trascorrere il tempo al meglio, ed io non sono un campione. Cominciai a guardare la gente. Un ragazzo stava leggendo un libro e rideva da solo, la mia ragazza lo odierrebbe. C'era poi un barbone e Dio solo sa quanto li invidia. C'era questo barbone col vestito scuro, la vendetta di Dio, eravamo il risultato della sua vendetta.

Portava un pane sotto l'ascella, gli occhi iniettati di sangue e i pochi denti gialli

« Salve» dico io « Dove va?»

« All'inferno» dice il vecchio

« Io ci vivo da vent'anni» rispondo

« Caco col diavolo, ceno col diavolo, lavoro col diavolo, è un buon bastardo quello»

« Senti giovane, l'inferno non è il diavolo. E' il culo di quelli che fanno i soldi. Le loro scorreggie, le idiozie sul progresso, e tutte le storie sul bel pensare. L'inferno è un posto per pochi eletti»
« Forse dovevamo evitare di uccidere il SAGGIO, ma ormai è passato tanto tempo» dico io
« Già ma lui è eterno e per lui il tempo non esiste, così ci fotte l'esistenza».
Risuonò un colpo di tosse, pieno di catarrhi, intanto la porta del cesso si apriva e si chiudeva, era un ventaglio sputa merda « Non sente puzzo» dice Luana
Come no! E' odore di morti, di scrittori morti»
« Perché puzzano così?»
« Perché gli scrittori marciscono già da vivi» sorride, io dicevo sul serio. Gli scrittori marciscono nel loro odio, nei loro sogni, lo scrittore è un essere fottuto dalla tarma della causa, ed io quella tarma non l'avevo.
Dietro di me c'era un nero, un enorme nero, alto 1.90, aveva l'uccello liscio lui, un bel coso, ma liscio, almeno secondo Luana « Luana, secondo te lui ce l'ha liscio?»
« Non mi parlare di neri. Hanno quel gran coso... ma non sono un granché» e dicendo così mi afferrò il mio. Mi fa sempre paura quando mi afferrano laggiù « Calmo, volevo sentire come stava» era duro, non era mai stato così duro, chi diavolo era questa?
Il treno si fermò di nuovo a Pinarolo, e li seppi che un coglione si era suicidato, quel bastardo si era suicidato « Poveraccio»
« Poveraccio io!» esclamai
« Lui se l'è cercata, io no» passò un vecchio, parlava a stento, aveva la morte che lo sorreggeva
« Si riparte tra trenta minuti circa» e di nuovo la gente impreccò, bestemmiò e urlò, i vecchi urlavano più di tutti, i giovani si limitavano a borbottare... la porta era ancora al muro.
Luana mi prese per mano, eravamo fermi, Cenerentola aveva perso la carrozza, le porte erano aperte
« Andiamo» disse lei
« Senti qui ci fregano il posto in piedi, ci fottono questi, è una guerra»
« Andiamo ai bagni» . Mi tirò verso i bagni della stazione, quei posti dove nascono le specie più grasse di mosconi, e lì mi spinse contro il lavabo, mi slacciò i pantaloni e cominciò a lavorare.
Sentii il fiato andarsene, non riuscivo a trattenermi. Avevo sentito che gli indiani potevano uscire dal corpo, bè io stavo uscendo, non riuscivo a trattenermi « Ferma sto per... pr...» lei non si fermò, ero sul punto di esplodere. Lei si ritrasse, si appoggiò col ventre sul mio coso e col ventre lo strusciava sul mio corpo, era un panino di carne con salsiccia. Era tutto un brivido, poi si tirò su la gonna e si fece cavalcare. Mi muovevo lento su e giù e lei si lamentava sotto voce, in fondo era un luogo pubblico. Ci cominciammo a sbattere su tutte le pareti ed entrammo nel bagno. La porta crollò sotto la nostra furia. Venni nella turca. Lei si vestì e risalimmo sul treno.
Dopo 40 minuti ripartì, silenzioso e lento, quel bastardo treno riprese a muoversi « Senti» mi dice lei
« Cosa ci trova la gente di così romantico nel treno?»
«Non lo so, oggi non ho visto niente» lei riprese a scodinzolare sul mio coso, il morto mi aveva regalato una cavalcata, grazie morto. Comunque il treno tardava di ben tre ore. Il nero col suo coso liscio era stanco e il giovane aveva finito il libro.
Arrivammo col classico ritardo di 4 ore. Mi diressi verso il primo bar. Ero in ritardo, ero fottuto, pestai uno stronzo di cane, entrai nel locale, ordinai da bere. Brindai. Al mio amico suicida.

20 95 flessioni

Il caldo fa schifo!
Anche il freddo
ma il caldo fa più schifo!
Coli nel letto, e le zanzare,
e le zanzare colano nel letto,
e sudi e puzzi, e cerchi il fresco,
e suda la fronte, e apri la finestra,
e la finestra rantola di rumori esterni,
cani schiaffeggiati,
gatti in calore e secchi d'acqua,
e battone che urlano,
gomme che fischiano,
treni che passano,
così incroci le braccia,
fissi il soffitto buio e fantastichi.
Anche ora a Viareggio, 3/7/98
accadeva questo!
Sesso mancato con la donna stanca,
focosa, stanca, bagnata, addormentata,
così ti ritrovi rigido e con le mutande,
con la cannottiera,
e quel rovo di carne soda intoccabile,
quel seno da mordere,
quel culo da stringere,
nulla!
Mano nella mano
Come un vecchio bisognoso di Viagra!

Mi prudevano le ascelle,
avevo i piedi martellanti di sudore,
Mauro e Ricky erano in giro,
in ciabatte e pigiama per Viareggio,
le ciabatte risvegliavano il silenzio,
il silenzio moriva,
il barbone urlava,
da me becera il campanello
ore 1.00
Ariana e Tamara,
con vestitini attillati,
apro la porta in mutande assonnato,
le guardo mi sento solo,
vorrei strizzare quella ciccia,
mi sento pieno di vomito,
corro in bagno a liberarmi del cinese,
loro chiaccherano,
quelle sei cosce blaterano,

ed io in mutande le osservo tra le gambe,
e penso alla vita dell'uomo sul treno,
che legge, si toglie le caccole,
legge e sogna,
non esiste posto migliore per leggere...
dopo la tazza del cesso.
E la battona che vede passare l'uomo,
e l'uomo legge,
e il ragazzo che guarda la battona,
e la battona che guarda il treno,
e il poliziotto mira il giovane,
e l'ufo mira il poliziotto,
e il Santo mira l'ufo,
ed io guardo sopra di tutti,
e rido sputando dal terrazzo,
e sento il sole della luna sorridere,
e quelle blaterano, poi partono,
ed io torno a dormire.
E penso alle donne nude,
al cane che dorme sullo zerbino,
al Lunedì che fa capolino,
all'amore finito,
alla pompa della benzina,
ai biscotti al cioccolato,
e ai pesci rossi a pancia sotto,
e punto il mio dito al soffitto,
e sparo al cielo,
e uccido uomini, donne, ed editori,
poi prendo Mozart e lo lego,
lo frusto su un cavallo,
e il cavallo sentito corre,
corre con jupiter quel bastardo.

Poi è la volta di Wilde,
gli rompo la sedia nella testa,
poi calci fino a svenire,
e poi strappo tutti i ritratti,
accoltello l'inserviente,
e brucio la casa.
Poi incontro Alfredo,
il becchino del paese,
e assieme a quattro vermi,
mi scolo una birra da due soldi.
Mi sento librato,
aquila saggia a cena con corvi.
E suona il cellulare di Mauro,
e Mauro si sveglia,
ed io mi alzo e vado in bagno,

e saluto seduto i resti cinesi.
Torna Ariana e cena farro freddo
4.30 a.m.
e si lava e ha le sue cose,
odio il rumore dell'assorbente,
e T parla e si rigira,
e mi piace quando brontola
rantola e si dimena nel sonno,
però con la pistola la ucciderei.
E l'altra va a letto, e si strucca,
e Riccardo nudo e Mauro nudo,
io sempre in mutande,
e il cellulare suona,
e la battona è a letto,
io no!

Vorrei alzarmi e urlare
E sbraitare di fottersi in sala,
per terra, in un motel,
in una casa di cura,
in un lago di trote,
in un magazzino di vasi cinesi,
sotto gli insulti del vicino,
invece sono qui a blaterale,
con me in mutande e incazzato,
e non dormo, e T non dorme,
e il cellulare, Mauro, Ricky, Ariana

e penso al mare tacito, e timido,
con le piccole schiume,
con il soffice tocco bacia terra,
e immagino i granchi li vicino,
spezzarsi le ossa per la granchia,
e vorrei coalizzarli,
e fargli violentare la granchia,
un buco per uno,
ed io a ridere!
Poi si dorme,
vedo Bach, vecchio stronzo,
e i predicatori d'America,
e le donne incinta,
e il cane al bidone,
e il ricco che sniffa,
e i due amanti nudi vicini,
e il marito fuori col fucile,
e l'ambulanza che corre,
e la polizia che gioca a carte
e la vecchia di sopra,

e la sua dentiera sul comò,
e la foto del marito morto,
muore sempre il marito,
e le more del bosco,
e il pesce fresco,
e la donna senza mutande,
e la birra di frigo,
e la corsa di mattina,
e il sole freddo,
e poi dormo, sudato
e suona la sveglia,
e chi ha inventato la sveglia
mi incontrerà e soffrirà.

E le donne si alzano si truccano
7.00 am
vanno a lavoro,
il mio culo al vento,
il mio alito pestilenziale,
mi sento cavalcato da mille
mille e uno lottatori di sumo.

E rutto, odio il campanello,
odio l'estate, odio i baci di T,
amo i baci di T,
odio i denti sporchi,
la faccia unta,
le case pulite, ordinate,
l'uomo col figlio,
la vecchia col cesso,
il caffè, il latte,
e il calzino sporco,
e i genitori,
poi mi alzo, piscio,
accendo la tv,
spengo la tv,
barcollo odiando la luce,
le serrande abbassate,
mi gratto la pancia,
e faccio 95 flessioni.

21 I diamanti dell'oblio

Quella sera mi vedevo con Tiziana per andare al cinema, al piccolo cinema di una città piccola: Fornoli.

Li un tumore te lo beccavi di sicuro, c'era il tannino, e quella roba ti fotte amico. Non è alcol non è droga, il tannino prende una cellula le fa ballare il tango ed ecco che tutte ballano, e tu danzi con la morte nel caldo e fresco, tiepido mondo infernale.

Dovevamo andare al cinema, c'era un film d'azione, a me non piacciono i film, non piacciono i cinema, e soprattutto le code.

Mi cambiavi, mi cambiavo sempre con la lentezza di chi sta per morire, quello che attende la suocera, quello che non vuole lavorare, così mi buttai sul divano. C'era un po' di posta, fuori le auto passavano, e qualche cane abbaia dietro il loro rumore « Vincenzo! O legghi quel cane o ti metto al guinzaglio l'uccello» sentii gridare da fuori. L'uccello al guinzaglio, voglio proporlo a T. Era una fredda giornata comunque, una gelida giornata di inverno, dove anche la morte porta i doposci, ma non cessa di lavorare.

« Salve morte»

« Ciao Obo» è sempre stata carina con me

« Che bei doposci»

« Fa freddo oggi, ho il gelo nelle ossa»

« Fai la spiritosa»

« Già! Ascolta. Il lavoro mi chiama. Ci vediamo

« Spero molto tardi» così se ne esce fuori, fuori da casa mia.

Riprendo a leggere le cartoline

« Ciao Mario, stiamo tutti bene, c'è fica, e Francesco si è rotta una gamba, quindi correggo *tutti bene*, quasi tutti... Fanculo Michele» erano a sciare, poco dopo ho saputo che Francesco Scoglino aveva sbattuto contro un albero e a valle era arrivato trascinato da una donna, una donna da cavalcare. E così è stato.

Fuori faceva troppo freddo, penso che fosse la gente ad emettere questo freddo. La loro insofferenza, la loro stabilità, non riescono ad ubriacarsi aldilà del sabato sera, programmano persino il sesso. Sento un fischio di gomme, un auto si fionda contro un muro: la morte è ancora nel mio quartiere. Mi vado a vestire.

Penso che il giorno che mi toccherà non mi farò trovare, mi darò per malato, o fuggirò lontano, al MEXICO come diceva Uba, un grande amico, lì non si muore mai.

Ripresi a leggere la posta, ero ben vestito adesso, e stavo scomodo. E' utopia dire che un buon vestito è un buon vestito, se poi è un passaporto per l'impiccagione alle palle. Tra la posta c'erano concorsi, bollette, pubblicità, proposte di assicurazioni, una busta indirizzata ad un certo Frassinelli Luigi... tutto, tengo la cartolina.

Andai al frigo, presi un pezzo di dolce. La mia T non era una gran cuoca, però era una gran golosa e i dolci le riuscivano bene, amava i dolci perché consumava troppi zuccheri, mi diceva. Stappai una birra e seduto mi misi a fissare il muro.

Il fruscio della birra, la schiuma che sale, penso che l'uomo trascuri troppo certi momenti, così io lo faccio per tutti.

Il muro bianco, e il silenzio, la mano della birra, la dolcezza del cioccolato, un po' come la vita. Penso che cagare e stare in una stanza vuota facciano pensare.

Poco dopo sentii il clacson di lei « Arrivo T» mi alzai ed uscii. Scesi i gradini, attraverso i cancelletto rotto, lei è là sull'auto, io salgo su « Ciao!»

« Ciao! Andiamo?»

« Ovunque»

« Ma la luce di casa»

« Si?»

« E' accesa! Lasci sempre la luce accesa»

« E' per i ladri»

« E la porta?»

« Aperta!»

«Non ti capisco, lasci la luce accesa per i ladri e la porta aperta per chi?»

« Per me! Se lascio le chiavi dentro non riesco ad aprire» lei non rispose. Accese l'auto. Impugna il cambio, e scatenò le sue cosce in un gioco frizione acceleratore. Penso di perdermi in quelle manovre. L'auto illuminava la strada, la lastra ghiacciata dell'oblio, la luce vi rifletteva, una distesa di diamanti sull'asfalto e noi li calpestavamo « Stiamo calpestando diamanti!»

« Ma che dici?»

« Mi sento una cane con tre zampe, che getta raggi di luci sui diamanti dell'oblio»

« Obo!»

« Mi sento un verme solitario con un vecchio nello stomaco, un vecchio solitario»

« Senti non fare il filosofo! Voi scrittori siete noiosi»

« Siamo malati e i malati sono noiosi. Per questo le infermieri si fottono i dottori, perché si annoiano, perché i malati sono noiosi»

« Scusa!» arrivammo al cinema. Ci mettemmo dieci minuti per trovare posto, e intanto passava gente in pelliccia, gente con bambini infagottati e altri ancora « Perfetto» dico io

« Non rompere» lei era già nervosa

« Non capisco perché vuoi uscire il sabato sera quando sai che la confusione ti fotte il cervello»

« Non rompere ti ho DETTO! STAI ZITTO!» . Feci silenzio, il cinema era pieno di gente, la solita gente, l'operaio vestito da signore, il ricco vestito da re, e poi io: un'idiota fuori luogo.

Una mamma teneva il figlio per mano, e mentre quel bambino era compresso nella folla lei parlava con una signora « Dicono che è bello»

« Oh! Non lo so, ma lui è un bell'uomo»

«Già, è proprio vero» e quel bimbo per colpa di un fottuto attore, stava resistendo, si stava allenando, pensavo io, si allena a resistere.

« Senti io non resisto, vado a prendere da bere, torno subito» dico alla T « Veloce...» uscii fuori e spintonai furioso « Hey brutto figlio di puttana, bisonte del cazzo» tornai indietro

« Hai qualche problema?» borbottò uno NO soffocato

« Bè... ora ce l'hai» gli mollai un destro in pieno ventre e si accasciò a terra. Nessuno lo vide, e per poco la folla non lo pestava.

Vidi in lontananza quel buon vecchio neon rosso, con tre sacre lettere, il mondo gira intorno a 4 cose: B, A, R e la fica.

Il bar è la classica storia del sacro guerriero in cerca del graal . Entrai dentro, c'era solo il barista che spazzava, c'era solo un po' di musica, mi piace *SOLO UN PO'*. La nebbiolina residua mi fece da Cicerone fino ad un tavolo. Fissai il bancone « Una bicchiere e una bottiglia di scotch» presi il giornale e cominciai a sfogliarlo « Arrivano» disse il cameriere.

22 IL Passaggio

Ci sono state persone, e ne ho conosciute molte, che giravano il mondo chiedendo passaggi. Sono stati grandi amici, semplici estranei, qualcuno mi viene a trovare di tanto in tanto, ognuno con la loro storia diversa, con le loro suole consumate, hanno chiesto un passaggio, cosa che io non sono mai riuscito a fare.

Allora mi sono detto, scrivo un libro. Non ci sono riuscito, il libro è semplicemente un diario, ho scritto un semplice diario, un diario che è giunto al termine.

Ho scritto un libro e ti ho dato un passaggio su queste pagine. Purtroppo ora dovremo scendere. Ogni tanto mi verrai a trovare, oppure no, come stiamo per separarci.

Mancano pochissime pagine, ma voglio lasciarti come Obo vorrebbe che ti lasciassi.

Se vuoi leggere queste pagine, se le vuoi assaporare, non finire ora il libro.

Esci compra 6 lattine di birra, prendi l'auto vai sul colle più alto che conosci, di notte, siediti per terra appoggiato all'auto, accendi la radio, e comincia a bere quelle birre.

Non ti chiedo di berle tutte, ti chiedo solo di guardarle, poi una volta vuote lanciale più lontane che puoi, e regalagli un pensiero. Poi sali in auto ed al primo semaforo rosso pensa ad Obo, a quello che ti direbbe, pensa alle persone che viaggiano sulle altre auto.

Ora, adesso puoi finire il libro. Grazie amico

Un saluto
Adami Alessio

23 L'antilope più veloce del mondo

Il treno per tornare a casa. Ogni giorno; Francesco Carmiani, prendeva il treno per tornare a casa. Il lavoro era quello e quello ogni giorno lo portava su quel treno. L'anima era sempre legata a quel treno, la borsa col vuoto della birra, con la pasta avanzata, con la voglia di sopravvivere. Francesco Carmiani era l'antilope del mondo, la più veloce e bastarda antilope del mondo. Il treno era una zona rifornimento: carta igienica, vecchi giornali, ombrelli, era un buon posto per raccogliere materiale. Ogni giorno vedeva correre le stesse case, ogni giorno le stesse facce sullo stesso treno, e la sua testa ogni giorno ondeggiava, ondeggiava e vibrava, quella testa puntava il suo odio al mondo, poi si addormentava.

Le case erano sempre quelle, le conosceva a memoria, tutte, conosceva ogni piccolo particolare, quella aveva il tetto rotto, poi l'hanno riparato, quella ha cambiato le tende e così altre e altre ancora, era convinto di conoscere le persone che vi vivevano. Quelli li conosceva tutti, era la loro morte, non avevano alibi, e lui pendeva sulla loro testa.

Francesco Carmiani: muratore, un buon muratore, quello era un muratore che mangiava calcina e cagava cemento, era quello dei muri sicuri, quello dal braccio che alzava due badili, lui era l'antilope del mondo. Incollava i mattoni come i francobolli, quello era un fottuto brav'uomo come si diceva. Era stato un buon pugile, districava le anime dal corpo con un diretto, col suo sinistro piegava il diavolo a terra, e il diavolo lo sapeva, e lo temeva, era l'angelo della morte, e la morte lo sapeva. Francesco era il classico tipo che si odia e non si smette di ammirare, un duro, il moro, quello di poche parole, era lui quello da battere, era lui quello da vincere.

" Hey, Francesco"

" Hey" rispondeva solo HEY, era di poche parole, , ma era un buon amico

" Frà" gli dissi una volta al bar

" Ho messo in cinta Lisa"

" Sposala" mi rispose, sorseggiò la birra, per lui era tutto semplice, e ti convinceva che lo era veramente, sorrise " Guarda il culo di quella cameriera, quello di Lisa è molto meglio, sposala! E pensare che quel culo diventerà vizzo, e poi solo ossa polvere e concime, cosa diavolo ci attrae, se ci pensi è mostruoso... sposala" sorrise di nuovo, un sorriso di quelli che sapeva solo lui, e mi fece sorridere " Penso di non farcela" mi prese la mano " Alfredo, un pugile, un pugile come te, non può cedere" sorrisi, tirai giù quella roba, la radio annunciava un viaggio nello spazio, ci sarebbe stato un coso metallico nello spazio, rubavano pezzi di Terra per tirarli nello scarico dell'universo, fra qualche anno, vallo a sapere cosa ci dovevano fare nello spazio, e i problemi qui?

Comunque io avevo il problema di Lisa e la sposai.

Francesco era un brav'uomo che rideva come lui solo sapeva, e quella sera, su quel treno, sorrise ad una donna, Jusi, si chiamava Jusi, e quella sera non venne al bar. Non si vide per un po' e dopo un mese aveva la fede al dito, e il diavolo sorrise.

L'antilope più veloce del mondo si era sposata. Non lo vidi più agli allenamenti, lui, l'uomo da battere stava cedendo, era un buon pugile " Che fine hai fatto?" gli chiesi una volta " Sono sposato Alfredo, faccio gli straordinari, e poi la boxe è pericolosa... lo sai" era ingrassato, tondo, gonfio, allegro, sempre col suo sorriso " Eri il migliore" un cane alzò una gamba e la fece ad una gomma " Tu eri Obo"

" Senti, Obo è morto, ho ripreso a scrivere sai?"

"No, quella fissa, di nuovo" sorrise di nuovo

" Lo so, non riesco ad allontanarmi, non ci riesco, voglio scrivere, forse ho perso davvero la grinta... o forse ho voglia di ritentare" lo vidi imponente con una luce nuova

" Ok, ci vediamo Obo"

" Ciao Alfrè!" mi salutò, non disse HEY: dove diavolo era Obo?

Ero sempre e solo io ad andarlo a trovare, d'estate era magro, in inverno era grasso, la pelle stava invecchiando velocemente, e la calcina non risparmiava le sue mani. Ogni sera tornava col treno, tornava col treno rumoroso, una volta mi disse

" Mi guardo riflesso, su quel treno, e vedo quell'immagine attraversata dalle case, e non mi piace, attraverso il mondo e nessuno lo vede, nessuno lo sa, morto o vivo è la stessa cosa" poi tirò giù la grappa " Penso di volere un figlio"

" Obo tu un figlio? Ma dai..."

" Sicuro, diventerà un pugile, il miglior pugile del mondo, lo alleneremo insieme..."

" ... e se fosse femmina"

" Non lo so, no è un maschio... senti non cominciare a rompere" sorrise, era tutto semplice con lui

" Fanculo, Obo!"

" Chi mi ha dato il nome Obo?" io tirai giù, riempii il bicchiere, e la grappa bianca come la morte scendeva giù, " Non ti ricordi? Ai regionali, eri ubriaco, un tizio ti viene accanto, ti tocca il culo e ti lecca un orecchio, tu gli molli un destro, e si scatena la rissa. Sangue alla bocca, bottiglie rotte, sedie in cielo come angeli della morte, e tutto il resto. Ti caricarono in tre, ti gonfiarono e ti stesero per terra. Alla fine della rissa venni a raccoglierti e tu preso da chissà cosa mi mollasti un destro e caddi a terra... fu lì che ti alzasti in piedi sul tavolo, con l'occhio socchiuso, la bava alla bocca, e piangendo gridasti... Boxe ovunque, ovunque boxe, ovunque..." e di nuovo a terra svenuto"

" Allora?"

" Come, allora? Ovunque, boxe ovunque: O.B.O."

" Non lo ricordavo, non lo ricordavo davvero!" continuammo a bere tutta la notte, io e lui, Jusi e Lisa a casa, io e lui, il mondo era una parodia, un circo, un'avventura, non aveva scopo, sorprese, e ostacoli per noi due: Alfredo e Obo, il destro e il sinistro, avremmo fatte grandi cose, e il mondo lo sapeva, ci temeva: lo avremmo piegato.

Un giorno, come ogni storia, quel giorno, lo trovai ubriaco nel bar, con Carlo, il figlio del proprietario, lo stava sostenendo " Alfredo, ciao! C'è Francesco è sbronzo, portalo via" Francesco si reggeva a fatica, faticava a camminare, immerso nella nebbia, nel puzzo d'orina, e tutte quelle piccole macchie gialle sparse sul pavimento: Dio si era dimenticato quel luogo.

Uscimmo dal bar " Che diavolo combini Obo?" cadde a terra e si vomitò sulle mani

" Al diavolo" esclamò " Io sono un duro, sono il migliore, sono OBO! Dio hai perso, non attaccarmi, io sono immortale, sono OBO, Dio hai perso... hai sfidato il duro sbagliato amico" poi si alzò, corse verso il monumento della piazza, un soldato con la spada e lo scudo

" Dammi la spada amico, dammela e la ficchiamo su per il culo a tutti quei capitalisti che ti hanno fottuto... BASTARDI!" lo portai a casa, urlava e vomitava.

Quando arrivammo Jusi si mise a piangere, mi spiegò che l'avevano licenziato, non era più un muratore, era uno senza lavoro, uno spiantato, così era uscito da casa alle 20.00 e da lì Jusi aveva pianto ininterrottamente.

Passarono venti giorni, un giorno sbronzo e uno no, nei giorni no, quando il cervello era in forma, cercava lavoro, e lo trovò come macellaio: tagliava le mucche, i maiali in tanti pezzi, e si schizzava di sangue, a Obo il sangue si addiceva, e lui si sfogava a sventrare quelle bestie, vi riversava tutto l'odio e una volta seduto al bar mi diceva " Alfredo, non ce la faccio più" ogni sera la stessa frase, poi disse " Mia moglie è incinta" mi esplose il cuore

" Fantastico! E' il mito, il figlio di Obo, un po' come Giuseppe e Gesù, come Pinocchio e Geppetto, come lo chiamerai?" sorrise

" Non lo so... penso Mario"

" E se fosse donna?"

" non cominciare"

" Dobbiamo brindare: a Mario!"

" A Mario, il miglior boxer!"

Ci ubriacammo, felici, sereni, e Obo aveva quel sorriso, quello che solo lui aveva, il diavolo aveva un biglietto di sola andata per l'inferno.

Il giorno dopo era lunedì. Dormivo, verso le 12.00 qualcuno venne a bussare alla porta " Brutto bastardo, se continui mi butti giù la porta" corsi ad aprire " Che caz..." era Jusi, piangeva " Senti, non la fare lunga, era ubriaco, c'ero anch'io, non rompere Jusi..."

" ... è morto"

" Cosa?" sentii un piccolo brivido salire

" Francesco è morto" mi venne da vomitare, il diavolo aveva due biglietti, caddi a terra, vomitai, vomitai sulle mani, sul tappeto, mi lasciai spalmare a terra, sul vomito, cominciai a rotolarmi, stringevo i pugni, non riuscivo a parlare, e Jusi comincio a gridare. Dal piano di sopra uscì una voce " Figli di puttana, la vogliamo smettere. Anna chiama i carabinieri". Non avremmo più cambiato il mondo, io e lui, non avrebbe visto Mario, Dio aveva avuto paura di lui e se l'era ripreso. Obo era morto, morto travolto da un auto, quel figlio di puttana aveva travolto Obo, corsi a bere, ad ubriacarmi, a vomitare e ubriacarmi di nuovo, continuai per giorni, ogni sera allo stesso tavolo a fissare la porta, ma Obo non tornava, ed io smisi di sperare.

Per qualche mese andai in giro a combattere, a combattere soprattutto con me stesso, avevo anche un buon sinistro adesso, forse era quello di Obo, eravamo un buon pugile. Poi tornai, perché si torna sempre, Mario era nato, aveva qualche mese, Jusi era bellissima, Obo era morto, sollevai Mario, lo baciai, e lo innalzai al cielo " Obo, ecco il tuo campione"

per un vecchio amico

retro della copertina

Per scrivere non ci vuole molto
Un Pc, un buon bicchiere alcolico,
Uno stereo in sottofondo,
La finestra aperta,
Un panino con la maionese,
E dei salsicciotti di salame.
Ora districa dall'alcol un po' di fantasia,
Ingrassale con la maionese e rendila piccante.
Se non funziona ricomincia,
E poi di nuovo.
Ci vuole ancora alcol e ancora salame,
Ci vuole un po' di vento dalla finestra,
Ci vuole un ragno sul muro,
Comunque tu continua che poi arriva,
Stai, fissa lo screen saver
Fissa la morte elettrica e mordi il panino.
Per scrivere non ci vuole molto,
Il problema è renderlo pubblico.
Per scrivere non ci vuole molto,
Basta un'anima
Basta un buon gusto culinario,
Basta saper bere,
E amare picchiare sui tasti,
E amoreggiare con le note dello stereo,
E odiare chi bussa alla tua porta,
E odiare le auto che passano,
Basta odiare qualcosa,
La serenità non fa scrivere,

Non ci vuol molto per scrivere
Eccolo.